



I S E M P R E V E R D E

GIUSEPPE BEVILACQUA



Notturmo del tempo nostro

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

ATTO PRIMO

La vasta terrazza sul mare di un lussuoso albergo, protetta dal sole da un variopinto telone. Da un lato, tra vasi di piante, un pianoforte. Tavolini e poltrone in vimini. Nel fondo, l'infinito quasi opalino per l'ossessionante fulgore del sole. Pomeriggio. Ambiente balneare, mondano, spregiudicato.

SCENA I.

ADRIANA – *il* CAMERIERE – DORA

ADRIANA (*elegante, in pigiama, entra dalla sinistra. Siede, si alza, è irrequieta; si leva la mantellina di velluto scarlatto e la depone su d'una seggiola, accanto al pianoforte*).

CAMERIERE (*che, evidentemente, l'ha seguita, compare subito dopo. Con titubanza*): — Se la signorina permette...

ADRIANA (*indispettita*). — Il direttore mi fa anche seguire? Non scappo! Non posso scappare in pigiama...

CAMERIERE. — Signorina... sono discreto... qui non c'è nessuno...

ADRIANA (*per tagliar corto*). — Va bene! Dite al direttore che sarà fatto, entro domani

CAMERIERE (*fa per consegnare*). — Allora le note...

ADRIANA. — Le conosco... mille e settecento...

CAMERIERE. — Mille e novecento...

ADRIANA (*indifferente*). — Fa lo stesso...

DORA (*dalla destra, pure elegante, sbarazzina, sfacciata. Vedendo Adriana ostenta un'accen-*

tuata alterigia. Al cameriere, marcando le parole e fissando Adriana). — Avete veduto il signor Mario Zorzi?

CAMERIERE. — A colazione, signorina...

DORA. — Allora l'ho visto anch'io... Volevo notizie più recenti... A quest'ora dovrebbe essere qui...

ADRIANA (*intuendo che le domande di Dora dovrebbero pizzicarla*). — Viceversa è ancora al volante...

DORA (*piccata*). — Evidentemente solo...

ADRIANA. — È sempre solo nella sua corsa «digestiva»!

DORA. — Sarebbe a dire?

ADRIANA. — «Digestiva»! È il termine che il signor Mario Zorzi attribuisce alla volata automobilistica del pomeriggio...

DORA. — Lei è esattamente informata...

ADRIANA. — Lo sono... ma non ci tengo. Le mie informazioni le prodigo...

DORA (*ironica e ingiuriosa*). — Gratuitamente?...

ADRIANA. — Infatti... E questo le provi che non temo concorrenza!... (*con una risata sardonica, via*).

SCENA II.

DORA – MARISA *poi* ZIA EMMA

DORA (*ha avuto scacco matto. Tra i denti*). — Bestiaccia!... (*ma vede Marisa e con altro tono*) Ah, Marisa... mi sono scontrata con lei, con la cocotte... Finalmente! Le ho data una di quelle lezioni!

MARISA (*è anch'essa in pigiama. Delicata, gra-*

ziosa, interessante. Forse più aristocratica di Dora è, seppur vivace, meno spavalda. Un cappellone di paglia enorme. Sotto un braccio, fascicoli di musica. È immusonita. Getta su di una sedia una mantellina del medesimo colore di quella di Adriana). — Hai fatto bene!

DORA. — Peccato non ci fossi tu! È impallidita! Oh, ha capito tutto, sai...

MARISA (*cominciando ad interessarsi*). — Ed ha capito che cosa?

DORA. — Che con Mario è finita... che la sconfitta è completa...

MARISA. — Davvero? Ha capito questo?

DORA. — Altro che! Figurati: mi ha rivolto la parola per prima...

MARISA. — Allora per dispetto... per attaccar brigga?... (*accende una sigaretta*).

DORA. — Certo! E sono soddisfatta! Dammi una sigaretta... (*Marisa offre*) Dio mio le *Turmac!* (*ad ogni modo accende, fuma e aspira*) E poi deve aver capito un'altra cosa: che è ora di cambiar aria!...

MARISA. — In quanto a questo è troppo gradasssa...

DORA. — Se l'ambiente la isola...

MARISA. — Non la isoleranno gli uomini...

DORA. — Intanto, uno, la molla... Mario cade, Mario è mio... non è attaccato che per un filo... e se io voglio (*fa il segno di tagliare*) una forbicina da unghie... e giù!

MARISA. — Come ti illudi...

DORA. — E tu credi ancora che gli uomini preferiscano le *cocottes*?

MARISA. — Sicuro: per correr meno pericoli, per

avere meno responsabilità. È un egoismo come un altro...

DORA. — Però manca loro un grande vantaggio!...

MARISA. — Quale?

DORA. — L'illusione dell'amore! Con noi l'hanno sempre!

MARISA. — E con quelle la pagano, la comperano e... credono di non ingannarsi mai...

DORA. — Perché con noi si ingannano?!... Va là, che un po' più o un po' meno, a noi, gli uomini, piacciono tutti...

MARISA. — Tu non hai una zia che ti sta alle costole! (*sbattendo i fascicoli sulla tastiera*) Anche l'ora del piano! Se no, strilli... Peggio che in collegio... (*tasteggia qualche nota*).

DORA. — Zia o mamma fa lo stesso! Ma io pen-

so che sieno un elemento decorativo, stuzzicante...

MARISA. — Ma sì, ma sì, ritorniamo educande...

DORA. — E chi lo sa? Il camicino, il collettone... forse, forse, piaceremmo anche di più agli uomini, appunto per la decorazione...

MARISA (*sfogliando i fascicoli sul leggio*). — Figurati... Chopin!... Quinta parte (*cava qualche nota, poi, voltandosi*) Ma, di', la verità: a te piace molto Mario?

DORA. — Mah! Forse perchè è piaciuto all'altra!... E a te non piace Giulio?

MARISA. — Giulio è fuori causa... È quello che mi deve sposare!

DORA. — C'è Renato...

MARISA. — E chi ci pensa? Altra età, altra generazione... Non solo... ma ho anche paura che

sia troppo innamorato...

DORA. — Di te?

MARISA. — Innamoratissimo!...

DORA. — Alla larga, allora! Fai benissimo! Vogliamo dolci da *dessert*, altro che piatti forti!

SCENA III.

Detti e ZIA EMMA

ZIA EMMA (*distinta signora, più spettatrice che attrice della nostra epoca. Tuttavia sa bene adattarsi. Ha una lettera in mano. Guarda con l'occhialino*). — Brava... Brava Marisa... La lezione. (*a Dora*) Buon giorno signorina Dora... non scappi... non scappi!...

DORA. — Marisa deve studiare... Proprio adesso la lascio...

MARISA. — Studiare, sì, alla mia età!... Come se domani avessi l'esame!...

ZIA EMMA. — La colpa è tua, cara figliola, se a ventidue anni non sei ancora brava e sicura... è tua! E sai che il papà non ha che un'ambizione: di saperti bravissima.

MARISA. — Ma il papà è dell'ottocento!

ZIA EMMA. — Ed io scommetto che Dora che ha un anno meno di te ed è quindi del novecento ti può essere maestra!...

DORA. — Io? È tre anni che non vedo un pianoforte! Non è più *chic*, signora! (*via*).

ZIA EMMA (*contrariata*). — *Chic?* Come *chic*?

MARISA. — Sicuro, non è di moda! Col grammofo, con la radio, con le pianole elettriche... i pianoforti sono pei vecchi, come il gioco dei «solitari»...

ZIA EMMA. — Figliola mia, te l'ho detto, è l'ambizione di papà... Perchè non accontentarlo?
(siede alle spalle di Marisa che ha ripreso a suonare e con grazia affettuosa) Del papà che ti vuol tanto bene... Mi ha scritto oggi... guarda... e naturalmente non mi parla che di te e della sua altra ambizione...

MARISA *(senza interesse)*. — Auff! Quante ambizioni ha il papà!...

ZIA EMMA. — Eh, eh, biricchina... questa non è soltanto sua... è anche tua... e come! Scrive che col papà di Giulio ha discusso e quasi combinato...

MARISA *(c. s.)*. — Facciano pure...

ZIA EMMA. — Che? Che? Non ti entusiasmi?...
Ma questo vuol dire che il matrimonio è deciso...

MARISA (*indifferente sempre*). — Sta bene!

ZIA EMMA. — Marisa, Marisa!... Una decisione come questa ai miei tempi...

MARISA — ...faceva svenire! Lo so: ai miei, si alzano le spalle...

ZIA EMMA. — Un partito come Giulio, una posizione così splendida...

MARISA — ...avrei voluto vedere fosse stata mediocre...

ZIA EMMA. — Poi l'amore, l'avvenire... una vita nuova... una casa tua...

MARISA — ...i camerieri che rubano, le serve che rompono i piatti!... Insomma, zia... devo suonare Chopin o devo discutere dell'avvenire?

ZIA EMMA. — Non inquietarti... Volevo comunicarti subito la bella notizia...

MARISA (*suonando ancora*). — Che ventaccio!

ZIA EMMA (*che si era alzata per andarsene*). —

Copriti le spalle... To', cara... la mantellina. Studia, studia... (*la sogguarda con ammirazione. Via*).

SCENA IV.

MARISA e MARIO

MARISA (*ha un senso di sollievo. Sgrana la tastiera con furia*). — Auf!

MARIO (*dal fondo: scambia Marisa per Adriana, per lo scarlatto della mantellina. Velocemente, ma in punta di piedi, le si porta alle spalle; con dolce violenza le china la testa quasi a toccare la tastiera, le stampa un voluttuosissimo bacio sulla nuca. Poi, tenendole il capo ancora chinato*). — Giù, giù, un altro... i baci che piacciono

a te... li ricordi?... I baci «ultravioletti»... così
(*poichè Marisa rimane immobile*) Ancora?... Ancora?...

MARISA (*libera dalla stretta, un po' stordita, molto scarmigliata, lentamente volge il capo, abbassato sempre a sfiorare la tastiera*).

MARIO (*stupefatto, retrocedendo*). — Oh! Voi?...
La signorina Marisa?!

MARISA (*sorridendo, civettuola, tra i capelli che le spiovono sul volto*). — Congratulazioni!...
che baci! Davvero «ultravioletti»! Comunicano
certe irradiazioni...

MARIO. — Scusatemi, vi avevo scambiata...

MARISA. — Per Dora o per Adriana?

MARIO. — Quella mantellina... vi credevo Adriana...

MARISA. — Difatti... i baci «ultravioletti» non so-

no per signorine come me... o come Dora...

MARIO. — Mi perdonate?

MARISA. — Vi ringrazio... e vi assicuro che a Dora quei baci piaceranno moltissimo!...

MARIO. — Ma non dovevo darli a voi...

MARISA. — Ed io mi dico fortunata di averne carpito un saggio...

MARIO. — Allora vuol dire che mi assolvete?

MARISA (*scanzonata*). — Purchè mi confessiate quando avete appresa la tecnica degli «ultra-violetti»...

MARIO. — Eh, sono una mia specialità... e come tutte le mie specialità hanno una denominazione personale: «la volata digestiva», «gli abbracci serpentini», «i baci ultravioletti». Ma a voi non possono interessare.

MARISA. — M'interessano moltissimo... perchè,

vi ripeto, d'ora in poi, li invidierò a Dora...

MARIO (*furbo*). — Oh! Non le cederò affatto il monopolio...

MARISA. — Li dividerete sempre con Adriana?...

MARIO (*insinuante*). — Con Adriana... e con altre...

MARISA. — Eppure Dora è convinta di avervi tutto per sè...

MARIO. — È una menzogna che cercherò in ogni modo di coltivare!

MARISA (*maligna*). — La coltivate anche con Adriana?

MARIO (*sfrontato*). — Con le donne come lei non è necessaria.

MARISA. — Ho ragione io, dunque?

MARIO. — Perchè?

MARISA. — Perchè affermo che quelle donne

godono un privilegio... gli uomini son con loro più sinceri...

MARIO. — Chissà...

MARISA. — E magari più espansivi...

MARIO. — Chissà: oggi tra un uomo o una donna non ci vogliono più le scale di seta...

MARISA (*invitante, per stare alla pari*). — Meglio, non ci vogliono scale...

MARIO. — Con Giulio le avete già abolite?

MARISA (*pronta*). — E voi con Dora?

MARIO (*ridendo*). — Purtroppo sono al pianterreno ancora...

MARISA. — Ah! Perchè ci sono i vari piani?

MARIO. — ...il primo piano, il piano nobile, il mezzanino, le terrazze su l'infinito... (*audace, abbracciandola*) Ma io faccio presto con l'ascensore...

MARISA (*divincolandosi*). — Che fate? L'ascensore ha l'allarme... l'allarme!

SCENA V.

Detti, ADRIANA poi GIULIO

ADRIANA (*rientra per riprendere la mantellina.*

Vede i due abbracciati; ha un moto di collera.

Si fa avanti e con sarcasmo). — Vedo che le signorine per bene si sono tutte coalizzate contro di me...

MARIO. — Adriana...

ADRIANA. — No... non per te. Sei un uomo. Tu fai benissimo ad abbracciare o... a lasciarti abbracciare...

MARISA. — Signorina, non le consento...

ADRIANA. — Di vedere... quel che ho visto?

MARISA. — Non le consento di giudicarmi!

ADRIANA (*ancora sarcastica*). — Io giudico soltanto che certi furti si dovrebbero compiere almeno di nascosto...

MARISA. — Io non rubo nulla a nessuno... tanto meno a una donna come lei...

ADRIANA. — Il furto è sempre un reato... chiunque sia il derubato.

MARISA. — Lei dimentica che noi non siamo sullo stesso piano!

ADRIANA (*offesa, ma cercando di dissimulare*).
— Può darsi, signorina... (*vedendo entrare Giulio*) Ma è facile sullo stesso piano incontrarsi... e presto. (*A Giulio con sfrontata galanteria*)
Voi siete Giulio Redi?

GIULIO (*è un ragazzone, alto, solido, spensierato. È un «figlio di papà». Tutto sfiora, niente ap-*

profondisce. Non ha sofferto nè goduto; è vissuto più con facilità che con felicità, troppo spesso sorridendo. Non s'è lasciato mai adescare da un problema: neppure da quello dell'amore. Veste in bianco; ha giocato o sta per giocare il tennis, tiene la racchetta). — Appunto...

ADRIANA (*vivace e sfrontata come sopra*). — Voi mi piacete da tempo, da molto tempo... da quando vi ho conosciuto... (*gli dà la mano*).

GIULIO (*gliela stringe, seppure imbarazzato, tanto che guarda e riguarda gli altri presenti*).

MARISA (*tra i denti, verso Adriana*). — Donnaccia...

ADRIANA (c. s.). — Mi piacete tanto che mi offro!...

MARISA

(*insieme*).

— Giulio!...

MARIO

— Adriana!...

ADRIANA (*a Marisa*). — Non c'è da spaventarsi...

Solo le donne come me hanno il coraggio delle proprie azioni... (*a Giulio*) Vi attendo stanotte...

dopo la festa... Camera 172... Non mancate!

MARIO. — Ma Adriana... impazzite!...

ADRIANA. — No, mi metto sullo stesso piano...

Due ladre! (*dà in una risata, compie una specie di piroetta e via*).

MARISA (*rabbiosa contro Giulio*). — Tu! Tu! Che bella figura!

GIULIO (*ancora sorpreso*). — Io!? Magnifica figura...

MARISA. — Tu sei il mio fidanzato...

GIULIO. — Sì, va bene, me lo rammenti quando ti fa comodo...

MARISA. — Hai dei doveri!

GIULIO. — Il primo dovere è vostro... (*ad entrambi*) ed è quello di spiegarmi che significa questo gioco!

MARIO (*per scansare spiegazioni*). — Che vuoi ch'io ne sappia... Un colpo di sole... o le piacerai...

GIULIO. — Se è per questo, a me è sempre piaciuta...

MARISA. — Che gusti squisiti...

GIULIO (*per reazione a Marisa*). — Intanto è una donna di classe!

MARIO. — Sì... elementare!

GIULIO. — Comunque è sempre un affare...

MARISA (*infuriata*). — E lo dici a me?

GIULIO (*in tono vanesio e faceto*). — È una prova della mia sincerità prematrimoniale!

MARISA. — E tu... tu accetterai?

GIULIO (*pavoneggiandosi*). Mi diminuirei... Camera... (*per ricordare*).

MARIO (*distrattamente*). — Centosettantadue...

GIULIO. — Lo so che la conosci bene... e questo, guarda, mi stuzzica...

MARISA. — Ma non stuzzica me! Tu scherzi, vero? Tu scherzi?

GIULIO. — Con certe occasioni non bisogna scherzare!

MARISA. — Lei t'ha preso per un burattino, per un fantoccio...

GIULIO. — Tanto meglio! Dovrò dimostrarle che non lo sono..

MARISA. — E accomodati pure... Prendi tutte le

Adriane che vuoi... Non me ne importa, non me ne importa... Ma bell'amore il tuo, bell'amore!

GIULIO (*sentenzioso, dandosi sussiego*). —

Questo è diritto fisico!

MARISA. — Ed io non so che farmene di quello spirituale!

GIULIO. — È necessaria, alla mia età, un po' di salsa piccante...

MARISA. — Per dare a me gli zuccherini?...

SCENA VI.

Detti e DORA

DORA. — Bisticciate? Che succede?

MARISA. — Sapessi quel che succede...

GIULIO (*prende sotto-braccio Mario e trascinan-*

dolo via). — Per carità si mettono in due... Andiamo... andiamo... e mi darai istruzioni. (*Via entrambi*).

MARISA (*sfogandosi*). — Succede... succede che Adriana, l'irresistibile Adriana, accalappa anche Giulio!

DORA. — Nooo! Ti sbagli!

MARISA. — Non mi sbaglio! L'ha già accalappiato! Qui, di fronte a me! Lo ha invitato stanotte nella sua camera...

DORA. — Va bene... Getta la rete e spera di pescare...

MARISA. — No, no, niente rete, niente pesca! Per impulso, per simpatia...

DORA. — Capito! Si vendica contro Mario!

MARISA. — Nemmeno! È un dispetto contro di me, contro di te, contro noi tutte...

DORA. — Sfacciata! E Giulio?...

MARISA. — Chi lo sa? Intanto se ne vanta... Ma fosse solo per Giulio...

DORA. — Non hai torto: una donna più, una donna meno...

MARISA. — È l'umiliazione...

DORA. — Certo: è il saperlo, è il dirlo, è il farlo sotto gli occhi!

MARISA. — Perfettamente!

DORA. — Dunque bisogna impedirlo! Capacissimo Giulio di non rinunciare!

MARISA. — Già, con gli innamorati di oggi...

DORA. — Senti, Marisa... se Mario non glielo avessi staccato in quel modo...

MARISA. — Che faresti?...

DORA. — Per una notte glielo lascerei...

MARISA. — Sostituire Giulio per stanotte, sareb-

be forse sostituito per sempre...

DORA. — Ed è per questo ch'è indispensabile provvedere!

MARISA. — D'altronde, può darsi che Giulio mentisca, che non vada, e adesso finga per ingelosirmi...

DORA. — Eh, no, no! È sufficiente il sospetto. Non illuderti. Bisogna correre ai ripari. Vuoi che cominci io col sondare il tuo Giulio?

SCENA VII.

Detti, IL DOTT. RENATO, LA SIGNORA
TEDESCA, NADIA

MARISA. — Provati...

DORA. — Ma subito... (*s'incontra col dottor Renato*). — Buon giorno, buon giorno dottore!

(Via).

SIGNORA TEDESCA (*entrando con Nadia, la piccina. A Marisa*). — Guten Tag... Guten Tag...

MARISA (*accarezzando la piccina*). — Guten Tag... Nadia... Wie geht's?

SIGNORA TEDESCA (*a Nadia*). — Bitte, antworten... salutare, salutare!

NADIA (*dispettosa*). — Guten Tag...

MARISA. — Oh, è imbronciata anche lei...

SIGNORA TEDESCA (*uscendo con Nadia, rimproverandola*). — Kapriзен Kapriзен... Du bist so schlecht erzogen...

RENATO (*a Dora*). — Buon giorno... (*a Marisa*)
Buon pomeriggio a voi... Siete divenuta un'acrobata sul «moscone»... lo facevate impennare, stamattina, come un sauro...

MARISA (*agitata, pensierosa*). — Era il vento... le

onde... (*pausa*).

RENATO. Vi vedo buia, adesso, signorina Marisa...

MARISA. — È ancora il vento... Ogni soffiata per me è uno schiaffo...

RENATO. — Vedrete che sul tramonto si calma... Stanotte dovete splendere... sarà il gran ballo di San Lorenzo...

MARISA. — Non ho simpatia nè per San Lorenzo, nè per le sue stelle cadenti.

RENATO. — Avete ragione: son da preferire quelle fisse.

MARISA (*di scatto, con un'idea*). — Fisse o cadenti, a voi piacciono le donne?

RENATO (*sorpreso, poi con intenzione*). Le donne? A quarantaquattro anni più che le donne, piace «una» donna.

MARISA (*per tagliar corto*). — Lo so grazie. Ma per questa donna fareste un grande sacrificio?

RENATO. — Purchè questo sacrificio le fosse utile!

MARISA. — Distinguendo, lo limitate. Voi sapete che l'utilità è molto spesso soggettiva...

RENATO. — A voi, in questo momento che cosa sarebbe utile?

MARISA. — Forse una cosa che a voi sembrerà molto frivola...

RENATO. — Ditemela ad ogni modo...

MARISA. — No! Voglio prima la vostra parola che non me la rifiutate!

RENATO. — È tanto grave?

MARISA. — È bizzarra... singolare...

RENATO (*galante*). — Cioè propria della vostra età?!...

MARISA. — Ecco: della mia età e, come dite
sempre, della moderna mentalità.

RENATO — ...entrambe libertarie!...

MARISA. — Ho la vostra parola?

RENATO (*sincero*). — La mia parola!

MARISA. — Voi, questa notte, dovete seque-
strare la signorina Adriana!

RENATO (*non comprendendo*). —

Sequestrare?... Sarebbe a dire?

MARISA. — Conquistare per voi, tenere per voi,
avere tutta per voi la signorina Adriana...

RENATO. — Cioè... scusate...

MARISA. — Imprigionarla!

RENATO. — Nella mia camera?!...

MARISA. — Indispensabile!

RENATO. — Ah! E questo vi sarebbe utilissimo?

MARISA. — Più che utile, mi è necessario!

RENATO. — E se non vi riuscissi?

MARISA. — Perderei di voi ogni stima. Dovete riuscire!

RENATO. — A chi, Adriana, la volete sottrarre?

MARISA. — A Giulio!

RENATO (*colpito*). — Ah! Siete così innamorata?

MARISA. — Sono puntigliosa...

RENATO — ...e crudele...

MARISA. — Non dite una cosa nuova...

RENATO. — È nuovissima la circostanza che prova anche più la vostra crudeltà...

MARISA. — Non dovrete sorprendervi... Vi siete vantato di conoscermi così bene!

RENATO. — Marisa, non sino a questo punto...

MARISA. — Avete detto voi che per le signorine della mia epoca non ci si deve meravigliare di nulla...

RENATO (*accorato*). — Moralmente, sì... sentimentalmente credevo esistesse qualche ritengo...

MARISA. — Sentimentalmente? Il sentimento è una cessione di se stessi che si fa agli altri... Sempre! Bisogna radiarlo questo vocabolo... o spiegarlo bene!

RENATO. — È sufficiente la vostra spiegazione...

MARISA. — Volete farmi il precettore? Vi pentite della vostra parola?

RENATO. — No. Mi avete impegnato.

DORA (*rientrando a Marisa*). — Dio mio, Marisa! Quel tuo Giulio è un uomo impossibile. Sì, no... eppure con le donne sa decidersi. Ma io penso che non ci sia nulla da fare!

MARISA. — Tu credi? Lo vedremo! (*a Renato*) Vi lascio il tempo necessario...

RENATO (*sorridendo*). — Grazie, non ne occorrerà molto.

MARISA. E ricordatevi che si tratta della mia stima! (*Via con Dora*).

SCENA VIII.

RENATO, *il* CAMERIERE, ZIA EMMA

RENATO (*è contrariato: cammina con irritazione. Poi preme il campanello elettrico*).

CAMERIERE. — Il signore desidera?

RENATO. — La signorina Adriana?

CAMERIERE. — Il numero 172 è salito in camera...

RENATO. — Il numero 172 ha dei conti da liquidare?

CAMERIERE (*imbarazzato*). — Signore... io non saprei... forse in direzione...

RENATO. — I camerieri ne sanno più dei direttori... Vi garantisco non la calunniate... anzi... allora?

CAMERIERE. — Sì... purtroppo, il numero 172 ha due note che attendono (*estraendole*) Guardi... per caso le ho in tasca... (*consegna*).

RENATO (*dopo averle esaminate*). — Salate! Non importa! Sta bene! (*restituendole*) Queste note siano aggiunte al mio conto.

CAMERIERE. — Sarà fatto, signore! Avverto subito. (*via*)

SCENA IX.

SIGNORINA INGLESE, MARIO, *poi* ZIA EMMA

SIGNORINA INGLESE (*con Mario che la smorfieggia*). — Oh, no, prego, not to day... non volere.

MARIO. — Invece sì, sì. C'è ancora burrasca...
Faremo un bagno vulcanico!!

SIGNORINA INGLESE. — Bagno vulcanico?...
What does it mean?! Cosa essere?

MARIO. — Un bagno tumultuante, traballante,
sussultante!

SIGNORINA INGLESE (*atterrita*). — Oh, nooo!
Tam afraid... paura... nothing... niente sussultante!

MARIO. — Ma sì, ma sì... un toboga di onde e di abbracci!

SIGNORINA INGLESE (*trascinata via da Mario*).
— No, no... dangerous... pericolo, pericolo...

ZIA EMMA (*gongolante, rumorosa, con un tele-*

gramma che agita). — Marisa, Marisa... (*a Renato*) Dottore, non ha visto la mia Marisa?

RENATO. — È uscita da poco...

ZIA EMMA. — Che felicità, che felicità! Si vede, non è vero? che sono felice?

RENATO. — Soprattutto si sente...

ZIA EMMA. — Oh, sì... e voglio lo sappia tutto l'albergo, tutto! Anche lei!... lei per il primo, che mi è tanto simpatico.

RENATO. — Grazie.

ZIA EMMA. — Sicuro... perchè tanto serio, tanto assennato e meglio degli altri comprenderà la mia gioia. Dunque è fissato...!

RENATO. — Me ne compiaccio. Ma che cosa è fissato?

ZIA EMMA. — Il matrimonio di Marisa e di Giulio... Veda qua... me lo comunica il padre di

lui... pel 15 ottobre... me lo telegrafa...

RENATO (*corretto*). — Stassera brinderemo alla prossima signora Redi.

ZIA EMMA. — Redi! Sì, signora Redi! Che nome, che ditta! La conosce, n'è vero?

RENATO. — Alle manifatture Redi noi forniamo la maggior parte del cotone egiziano...

ZIA EMMA. — Oh! Io non ho mai dubitato, mai! Era il padre di Marisa che temeva... temeva che il commendator Redi, avesse altri sogni... aspirasse a grandezze...! Ma lei sa perchè s'è deciso e vuole che il figlio si sposi? Lo sa lei?

RENATO. — Io? no...

ZIA EMMA. — Perchè spera che si metta a lavorare, perchè spera che la responsabilità del matrimonio lo faccia uomo...

RENATO. — Auguri a lui...

ZIA EMMA — ...e congratulazioni a me (*accoltandola con confidenza*) Ah, sì... perchè, lo dico a lei, quale liberazione per me!...

RENATO (*assente*). — Capisco...

ZIA EMMA. — Doverla curare, vigilare, controllare... no, non può capire! Le signorine d'oggi! Piume, farfalle... perdono la polvere delle ali ad ogni volo... quando, addirittura, non perdono le ali...

RENATO. — ...che si rimettono posticcie...

ZIA EMMA. — ...e tocca proprio a noi la fatica di farle credere le vere!

RENATO. — Felice lei, signora Emma... lo sarà altrettanto Marisa?

ZIA EMMA. — Oggi o domani doveva pure arrivarci. È una posizione... ha ventidue anni suonati...

RENATO. — Dico, signora Emma, se sarà felice
per le esigenze del cuore...

ZIA EMMA. — Perchè no? Sono giovani entrambi!

RENATO. — La giovinezza non è sempre l'amore...

ZIA EMMA. — Ma è il trampolino dell'amore...
Prima o poi... anche ai miei tempi...

RENATO. — ...si cercava una posizione... solida.

ZIA EMMA. — Certo! Il matrimonio ha questo
scopo!

SCENA X.

Detti e ADRIANA

ADRIANA (*festosa*). — Dottor Altieri, dottor Altieri... è possibile? Vi debbo proprio abbracciare?

RENATO. — Come volete...

ADRIANA. — Un abbraccio è poco... è troppo poco...

RENATO (*scherzoso*). — Aggiungete un bacio...

ZIA EMMA (*scandolezzata*). — Oh, Dio! Son io di troppo...?

ADRIANA. — Non è un'opinione, signora...

ZIA EMMA (*offesa e indignata, specie contro Renato*). — Ed io che lo giudicavo tanto serio! (*Via*).

ADRIANA (*sempre festosa e vivace*). — Dottore, che significa il vostro gesto?

RENATO. — Non quello che significherebbe se lo avesse compiuto un altro...

ADRIANA. — Infatti, voi foste l'unico a non farmi la corte qui dentro...

RENATO. — Non è sempre necessario corteg-

giare...

ADRIANA. — Per conquistare una donna... sì...

RENATO. — Ma io non vi voglio conquistare...

ADRIANA (*sbalordita*). — E mi volete salvare?!

Perchè, ve lo garantisco, la vostra generosità
mi ha salvato... salvato!

RENATO. — Avevo il mio scopo...

ADRIANA (*con speranza*). — Far di me la vostra
amante?

RENATO. — No!... Ma ho da chiedervi una co-
sa...

ADRIANA. — Qualunque vostro desiderio, per
me sarà un ordine!

RENATO. — Fino a quando contavate di fermar-
vi?

ADRIANA. — Capirete... sinchè i conti erano sco-
perti, non potevo far calcoli...

RENATO. — Dunque, adesso, che i conti sono coperti, voi partirete...

ADRIANA. — Allontanarmi da voi?...

RENATO. — Da me e dall'albergo... (*vedendo la riluttanza di Adriana*) Dal momento che aspettavate già di partire...

ADRIANA. — È vero... tuttavia...

RENATO. — Tuttavia vi dispiace...

ADRIANA. — Mi dispiace di non afferrare, soprattutto, la ragione di questa vostra strana proposta...

RENATO. — Sulla quale vi prego di non indagare...

ADRIANA. — Ho capito. Voi volete sbarazzare di me qualche vostro amico...

RENATO. — Mi rifiuto di rispondervi...

ADRIANA. — Sta bene... del resto, non ci ten-

go...

RENATO. — Viceversa io tengo molto, moltissimo, che voi partiate... Ed entro stassera!

ADRIANA (*rattristata*). — Stassera?

RENATO. — Avevate degli impegni?

ADRIANA (*negando debolmente*). — No... ma la grande festa...

RENATO. — Ne vedrete delle migliori ed avrete la mia riconoscenza...

ADRIANA. — Oh! Io ne ho tanta, tanta per voi!

RENATO. — Dimostratemela partendo... e senza più inchieste!

ADRIANA. — Vi accontenterete sul serio?

RENATO. — Sì. E come vedete mi accontento di poco!

ADRIANA. — No, non è sufficiente. Io debbo sdebitarmi! Vi cercherò, vi aspetterò, vi scriverò

subito, subito...

RENATO. — Risparmiate...

ADRIANA (*civettuola*). — Siete un originale.

RENATO (*ha visto gente*). — Guardate...

SCENA XI.

Detti, DORA, MARIO, GIULIO

ADRIANA (*pronta, e sottovoce a Renato*). —

Debbo congedarmi?

RENATO (*sottovoce, perentorio*). — No, all'inglese...

MARIO. — Adriana, avete scatenato un putiferio...!

GIULIO. — Siete stata geniale e moderna...

ADRIANA. — Sono donna del mio tempo...

GIULIO. — Ed io, giovanotto del mio tempo,
manterrò la parola!

ADRIANA (*rivolgendosi in parte a Giulio, ed anche con intenzione a Renato*). — Ed io la mia...
infallibilmente! (*via ridendo*).

MARIO (*che ha visto il gioco di Adriana verso Renato, a Giulio*). — Fai bene ad approfittarne
prima che qualche pezzo grosso te la soffi!

RENATO (*avendo compresa l'allusione*). Il pezzo
grosso, sarei io?

MARIO. — È un complimento!

RENATO (*mordace*). — Se è per l'esperienza...
lo accetto! Arrivederci (*via*).

DORA (*scoppiando a ridere*). — Vi ha risposto
come meritavate!

MARIO. — Io? La mia esperienza con Adriana è
già consumata... consumatissima...

GIULIO. — E la mia sta sbocciando!

DORA (*stizzata a Mario*). — Non ti permetto di parlarmi ancora di quella donna!

MARIO. — E perchè?

DORA. — Perchè non la stimo!

GIULIO. — Viceversa io da oggi la stimo moltissimo!

DORA. — Non sarà questa l'opinione di Marisa!

GIULIO (*per stuzzicarla*). — Però è tuttora l'opinione di Mario!

DORA (*colpita, per avere una risposta*). — Mario?!

MARIO. — Può darsi che non sia stimabile, ma è appetibile...

DORA. — È idiota!

GIULIO. — Magari! In amore le donne non devono essere intelligenti, ma istintive...

MARIO. — E Adriana è istintiva...

DORA (*esasperata*). — Allora ti piace ancora?...

MARIO. — Ma no!.. Poi, tutte le donne sono uguali!...

GIULIO. — Difatti tutte si prendono e solo per eccezione qualcuna si sposa!

DORA. — E non si potrebbe generalizzare questa eccezione?

MARIO (*ironicamente allarmato*). — Dora, Dora, intendiamoci prima!

DORA. — Ma, insomma, come ci volete, noi donne?

GIULIO. — Anzitutto: «donne»!

MARIO. — E senza la divisione di quella con la stima e delle altre senza stima.. È un mercato e un trucco.

GIULIO. — Infatti per far cadere una donna non

c'è che da dirle che la si stima moltissimo...

DORA. — E quando siete stufi delle «donne»?

GIULIO. — Ho detto che qualcuna si può trasformare in moglie...

DORA. — Oh, del resto, sbrigatevela con Marisa!

SCENA XII.

Detti, MARISA

DORA (*a Marisa ch'è entrata*). — Sono tutt'e due incorreggibili e insopportabili!

MARISA. — Io, invece, ho deciso d'essere longanime!

GIULIO (*abbracciandola burlesco*). — Marisa sarà una mogliettina ideale!

MARISA. — Difatti, lo sarò prestissimo... C'è la

zia che ti deve parlare!

RENATO. — Dio Mio... non sarà per Adriana?

MARISA. — Ho detto che sono longanime.

GIULIO (*trascinando Mario con sè*). — Mario,

Mario, aiutami ancora... (*e via con Mario*).

DORA. — Longanime? Ti sei data per vinta?

MARISA. — Tutt'altro! Credo, anzi, d'essere già vittoriosa!

DORA. — Perchè il matrimonio è definitivamente fissato?!...

MARISA. — Oh, non per questo...

DORA (*insinuante*). — Perchè, vedi, non fosse per questo, non fosse pel matrimonio, un mezzo sicurissimo ci sarebbe...

MARISA. — Sicurissimo?

DORA. — Usando le stesse armi... Prendendo tu, stanotte... il posto di lei...

MARISA. — Ed essere...?

DORA. — Come loro ci vogliono...!

MARISA. — Perchè, tu, con Mario, stanotte...?

DORA. — Potrebbe essere una notte propizia...

MARISA. — E domani...?

DORA. — Io, intanto, bado all'oggi... la sicurezza di una gioia vale bene la speranza di qualsiasi altra... (*e ridendo*) Poi, perchè le donne debbono procedere per ipotesi, e gli uomini per certezze?! (*con diverso tono*) Ma, capisco; Giulio è ormai fidanzato ufficiale.

MARISA. — Il matrimonio per il 15 ottobre.

DORA. — Allora... non ho più consigli!

MARISA. — Probabilmente, sarebbero in ritardo (*vedendo Renato*). Lasciami.

DORA. — Ah! Tenti con la gelosia?! No, cara... è un sistema con la muffa! (*via*).

SCENA XIII.

MARISA e RENATO

MARISA. — E così?

RENATO. — Siete stata servita...

MARISA. — E in qual modo siete riuscito?

RENATO. — Mi avevate imposto di riuscire! Ciò
vi deve bastare...

MARISA. — Grazie... Vi dò la mano... È un aiuto
che non dimenticherò... (*gli stringe la mano*)
Come? Non siete contento? Avete fatto del be-
ne...

RENATO. — A voi od a... lui?

MARISA. — Ad entrambi!

RENATO. — In vista del matrimonio?

MARISA. — Non è questo che ha importanza...

RENATO. — Ha importanza che lui non tradi-

sca...?

MARISA. — Alla fin fine è il mio fidanzato...

RENATO — ...che vi ama molto...

MARISA. — Che vorreste insinuare?

RENATO. — Nulla! È giovane...

MARISA. — Ventiquattro anni...

RENATO. — Lo so... (*indicando se stesso*). La guerra... e il dopo-guerra...

MARISA. — Sono da includere anch'io...

RENATO. — E più giovane ancora...

MARISA. — Perchè voi, siete vecchio?

RENATO. — Non si è mai tanto vecchi come quando ci si aggrappa all'ultima giovinezza...

MARISA. — Potete avere delle donne... molte donne...

RENATO. — Non le voglio. Non ho più venticinque nè trentacinque anni...

MARISA. — Come distinguete!

RENATO. — Distinguo i tempi in cui credendosi invincibili, si è quasi sempre bugiardi. E si parla d'amore per il gusto d'ascoltarsi. Dopo i quaranta, no; ci si innamora come a venti. Lo sapevate questo?

MARISA. — Si direbbe, dottore, che l'aiuto che mi avete dato vi abbia immalinconito...

RENATO. — No! Mi ha deciso...

MARISA. — A che cosa?

RENATO. — A partire...

MARISA. — A ritornare a Milano?

RENATO. — A partire per un viaggio più lungo, molto più lungo...

MARISA (*scherzando*). — Oltre il mare...?

RENATO. — Forse... Noi abbiamo al Cairo le coltivazioni maggiori...

MARISA. — Oggi, non è lontano...

RENATO. — A sufficienza... (*pausa. Quindi quasi di scatto, con molta tenerezza*) Voi non avete mai sospettato ch'io vi volessi sposare?

MARISA (*con una risata ingenua*). —
Sposarmi?... Voi?

RENATO. — E non avete nemmeno sospettato che io vi amassi?

MARISA. — Ma... forse questo...

RENATO. — Che vi amassi... come può, appunto, amare un uomo della mia età?

MARISA (*sbarazzina*). — Perchè, gli uomini della vostra età come amano?

RENATO. — Per concludere un sogno, per fermare un ideale...

MARISA. — Ed io sarei stata il vostro sogno, il vostro ideale?

RENATO. — Sì... sì... non ci fosse stata tanta differenza...

MARISA (*ridendo*). — No, non è possibile... Voi, così serio...

RENATO. — Perchè l'amore non è forse una cosa seria?

MARISA. — Vi par di conoscermi abbastanza?

RENATO. — Sì, molto...

MARISA. — Di conoscermi con tutti i miei difetti da discola?

RENATO. — Sì, con tutti i vostri difetti! Amare significa credere che non esista al mondo una creatura migliore. E la creatura che si ama è sempre perfetta. Come vedete: mi decido, addirittura, a cambiar vita...

MARISA (*per vincere il turbamento*). — Ma no... non vi credo... È una fiammata! Per amore non

si compiono più, oggi, simili sacrifici...

RENATO. — Per l'amore che intendete voi.

MARISA. — Perchè il vostro...?

RENATO. — È il vero, Marisa, se arriva al dolore...

MARISA. — Al dolore? (*pausa*) Ecco: allora il vostro mi spaventa...

RENATO. — Può darsi... Oggi si sfugge il dolore, nella mia giovinezza, no...

MARISA. — Non eravate invidiabili...

RENATO. — Moltissimo, se è vero che la gioia è un dolore supremamente dolce...

MARISA (*volendo riprendere la sua disinvoltura*).
— No, non sarei potuta essere una donna per voi!

RENATO. Credete che non vi avrei potuto rendere felice... che non vi avrei capito...?

MARISA. — No, come un giovane, no...

RENATO. — Avete ragione: può darsi che i giovani vi capiscano e vi seducano ma gli uomini della mia generazione, ancora, vi saprebbero conservare...

MARISA. — Per carità, noi non facciamo questi calcoli...

RENATO. — Perchè avete il torto di vivere di abbandoni.

MARISA. — Noi prendiamo la vita com'è: non la complichiamo...

RENATO. — Ci sono dei binari spirituali...

MARISA. — Non per noi, che non abbiamo l'ansia di nessuna stazione...

RENATO. — Si chiama «cuore», Marisa... la stazione che disprezzate!

MARISA (*sta per lasciarsi sopraffare da quei*

sentimenti e da quegli accenti). — Perchè mi volete turbare?... Mi avete turbata anche troppo!

RENATO. — Se non mi credete...

MARISA. — Certo, non vi credo... (*pausa. È come intontita*) E partite sul serio, per me... proprio per me?!

RENATO. — Per voi... domattina!

MARISA (*per distrarre e distrarsi*). — Stanotte, intanto, vi divertirete...

RENATO (*accondiscendendo*). — Non mi avete pregato di farvi del bene?

MARISA (*tra i denti*). — Sciocca!

RENATO. — No, non sciocca... coerente a voi stessa...

MARISA. — Avrete quella donna?

RENATO (*eludendo la domanda e congedando-*

sì). — Marisa, vi direi volentieri arrivederci...

MARISA. — Invece... addio?...

RENATO. — Sì... *(le afferra le mani, gliele bacia)*

Baciandovi le manine...

MARISA. — Come... nei romanzi...?

RENATO. — Lo so... anche questo è vecchio stile! *(ha avuto la voce strozzata, via)*.

SCENA XIV.

MARISA e DORA

MARISA *(è in lei un'emozione strana: fatta di curiosità, di sorpresa, di dolcezza. Una rosa è sul piano; la frantuma)*.

DORA *(entra vivace, allegra, due bicchierini in mano)*. — Marisa... Giulio ha offerto un *cocktail* alla compagnia... festeggia la conquista... Te

l'ho portato io... (*vedendola assente*) Che? Non bevi? Sei ancora preoccupata?

MARISA (*forzando il sorriso*). — Figurati...

DORA. — Lascia fare... Son tutte esperienze...

MARISA. — Le sue...

DORA. — E le nostre...! Sicuro, anche le nostre...! Mai perdute! Si perde ciò che non si vuole...

MARISA. — Hai detto?

DORA. — Che si perde ciò che non si vuole.

MARISA. — E si deve volere...?

DORA. — Sempre ciò che piace! Così! Allò: *cocktail!* (*e beve in una sorsata*).

TELA

ATTO SECONDO

Una elegantissima camera da letto al piano rialzato di un grande albergo. Alla destra, una spaziosa veranda che prospetta il mare, separata da una vetrata mobile e colorata: si scorgerà la balaustra. Alla sinistra, d'angolo, la comune è spalancata su di un civettuolo salotto contiguo ai corridoi dell'albergo. Un'altra porta, pure a sinistra, dà nella camera da bagno. Mobilio di fantasia. Fuori, notte incantevole.

SCENA I.

RENATO e CAMERIERA

RENATO (*ancora in smocking; è nervoso, irrequieto*).

CAMERIERA (*sta per completare le valigie, due o tre, a terra e sulle poltrone*). — Il pigiama lo tiene per stanotte?

RENATO. — Figuratevi se posso coricarmi... Alle cinque parto. Cacciatelo dentro... C'è la vestaglia...

CAMERIERA. — Lascero il posto anche per lo smoking... Il vestito chiaro è in salotto...

RENATO. — Già, devo pure cambiarmi.

CAMERIERA. — Il signore partirà quando la festa continuerà ancora...

RENATO. — Ci voleva anche San Lorenzo e tutto il suo firmamento...

CAMERIERA. — È la festa più bella della stagione...

RENATO. — Me ne sono accorto...

CAMERIERA. — Ballano sino all'alba...!

RENATO. — Con delizia di chi vuol riposare...

CAMERIERA. — Ma chi riposa stanotte? Anche il personale deve vegliare... Però, è giusto, il signore dovrebbe dormire... almeno un sonnellino... *(dalla vetrata giunge il suono di un jazz)*.

RENATO. — Sentite... a tempo di rumba... Ma nemmeno in poltrona si può stare... va alle gambe...

CAMERIERA *(ha finito; chiude le valigie)*. — Buona notte, signore... *(udendo voci nel salotto; canticchiano, accompagnando la musica)*. — Ma chi c'è di là?... *(si scorgeranno Dora e Giulio. Sono entrati nel salotto ballando)* Oh! Ballerini....*(via)*.

SCENA II.

RENATO, DORA e GIULIO

DORA (*sfacciata, sulla soglia, un po' alterata dallo «champagne»*). La porta era aperta... siamo entrati... Questa è la notte di tutte le libertà...

GIULIO (*di rincalzo*). — Anche quella d'entrare in casa d'altri...

DORA. — Bisogna fare omaggio alle stelle di San Lorenzo. Cadono... e infilano tutti gli usci. Non sono ancora educate...

GIULIO (*piano a Dora*). — Non c'è... non c'è...

DORA (*che si è inoltrata*). — Oh! Partite?

RENATO. — Come lo sapete?

GIULIO (*che pure si è fatto avanti e sbircia ovunque*). — Vediamo le valigie...

RENATO. — Oppure ve l'ha detto qualcuno?

DORA. — Nessuno

GIULIO (*piano, ripete a Dora*). — Non c'è... non c'è!

RENATO. — Difatti, fra tre ore sarò lontano...

DORA. — Bè! Francamente mi dispiace...

RENATO. — Grazie...

GIULIO (*che si sprofonda in una poltrona*). — Lasciatemi riposare...

RENATO. — Come volete...

DORA. — Se sapeste come stanca la rumba...!
(*siede nell'altra poltrona*).

RENATO. L'ha inventata un ubriaco o un epilettico...

GIULIO (*presuntuoso e maligno*). — Io indovino...
perchè partite...!

RENATO. — Sentiamo...

GIULIO. — Non avete avuto fortuna...

RENATO. — Con chi?

GIULIO. — Con la donna che vi piaceva...

RENATO. — Potrebbe essere...

GIULIO. — Però permettete: la colpa è vostra...

RENATO. — Correggetemi...

GIULIO. — Perchè voi – come dire? – siete troppo... austero!

RENATO (*mordente*). — Me l'han già detto: troppo serio! E la serietà costituisce un insormontabile reticolato con le donne di oggi... Mi hanno detto anche questo...

GIULIO. — Adagio... adagio... C'è serietà e serietà...

RENATO (*sempre sardonico*). — Si capisce: c'è la serietà dei vent'anni e la mia dei quaranta...

GIULIO (*a Dora*). — Bisogna chiedere alle donne quale preferiscono...

DORA (*saccente*). — Le donne preferiscono sempre quella che tutela le loro apparenze.

GIULIO (*volendo essere ironico; a Renato*). — Allora, voi dovete diffettare nell'altra, che riguarda la sostanza... Partite, dunque, scacco matto...!

RENATO. — Lo ammetto... ma c'è talvolta il piacere della rinuncia!

DORA. — E questa è una virtù che a noi manca!

RENATO (*avendo buon gioco*). — Dite bene, signorina Dora! Altrimenti, anche voi, non sareste stata obbligata a varcare con un cavaliere questa porta...

GIULIO. — Che cosa vorreste supporre o smascherare?

RENATO. — Nient'altro che il vostro disappunto: di non aver trovata qui, la «persona» che credevate...

DORA. — Colpito! Eh, sì! Colpito!

GIULIO. — Io? Non tanto però da dover prendere
il primo treno...

RENATO (*lo fissa; sorride*). — Ma sì... se così vi
piace credere... Dopo tutto è una donna anche
quella...

GIULIO. — Prego. Con questa differenza che per
me non doveva essere che la donna di una
notte!

RENATO. — Dimenticavo che vi dovete spo-
sare...

DORA (*con enfasi*). — E sarà quella la donna di
tutta la vita!

RENATO. — Di tutta la vita! Brava! C'è da tre-
mare!

GIULIO. — Nient'affatto! Quando si ha una posi-
zione economica come la mia...

RENATO. — È molto, non è tutto...

DORA. — Aggiungete un avvenire vastissimo...

GIULIO. — Così vasto che ci si può inoltrare alla cieca!

RENATO. — Non facevo paragoni...

GIULIO. — E allora invidiatemi!

RENATO. — Forse! Il mio avvenire è assai meno spazioso e debbo tenere gli occhi spalancati...

SCENA III.

Detti e ZIA EMMA

ZIA EMMA (*comparendo nel salotto*). — Benedetti figlioli... Dove vi siete cacciati...?! Ho girato tutto l'albergo...

RENATO. — Prego... prego... s'accomodi pure

lei, signora...

ZIA EMMA. — Mi scusi... scusi anche loro... ma
la signorina Dora mi porta via mio nipote...

GIULIO. — Il futuro nipote...

DORA. — Come può constatare, lo porto in camera di un uomo!

ZIA EMMA. — Tuttavia lo sottraete alla sua legittima donna...

RENATO (*maligno*). — Sarebbe grave se lo cacciasse tra le braccia di un'altra...

ZIA EMMA (*risentita*). — Dottore! Io avevo proprio un'altra opinione di lei!

RENATO. — Si tranquillizzi, signora, parto e non guasterò più nessuno...

ZIA EMMA (*alludendo a Giulio*). — Lui, poi, ch'è guastato abbastanza!

GIULIO. — Zia cara... bisogna conoscere il male

per aspirare sinceramente al bene!

DORA. — E difatti per questa legge noi saremo delle spose modello!

ZIA EMMA. — Intanto Marisa vi cerca... ed è angustata.

GIULIO. — Questa notte avevo ottenuto una licenza!

DORA. — E Marisa lo sa!

ZIA EMMA. — Io so che l'amore è esclusività... soltanto esclusività... Andiamo... andiamo...

DORA (*poichè riprende di lontano, la musica*). — Andiamo a passo di fox... (*ballando*). — Buon viaggio, dottor Renato.

GIULIO (*schernendolo*). — E auguri di miglior fortuna!

RENATO. — Per voi... o per me?

GIULIO. — Io, comunque, una donna ce l'ho!

(stringe e, ridendo, bacia Dora).

ZIA EMMA. — Giulio!

GIULIO. — Ma è per Marisa!

DORA. — Glielo restituisco io... e subito! *(via, ballando con Giulio).*

ZIA EMMA. — Oh! Che coppia!

RENATO. — Quella?

ZIA EMMA. — Nooo! Giulio e la mia Marisa...

RENATO. — Ah! Sì... perfetta!

ZIA EMMA. — E moderna! Vivace, indipendente, eppure solidale e affettuosa! Sincerità aspra, menzogna nessuna!

RENATO *(canzonatorio)*. — Lei è una profonda osservatrice, signora...

ZIA EMMA *(compiaciuta)*. — Oh!... Però... in fondo... siamo sempre noi vecchi che costruiamo l'amore dei giovani...

RENATO. Ecco perchè, anche oggi, in una certa società, vi sono amori stanchi e posticci...

ZIA EMMA. — Dottore! Lei sì, che è un osservatore pessimo! (*via, con stizza*).

RENATO (*la guarda uscire, con comico dileggio*).

SCENA IV.

RENATO e il CAMERIERE

RENATO (*seccato dalla musica che ancora più si distingue nel silenzio, va a chiudere, con forza, la vetrata della veranda; non per questo la musica si smorza. Passeggia, guarda l'orologio. Poi preme il bottone del campanello elettrico e, in attesa, si sdraia su di una poltrona*).

CAMERIERE (*nel salotto*). — Il signore ha suonato?

RENATO. — Portate fuori queste valigie... E alle quattro e mezzo precise, che io sia chiamato...

CAMERIERE. — Non dubiti, signore (*esce con due valigie, rientra a prendere la terza*) Badi, signore, che l'auto per la stazione parte alle cinque.

RENATO. — Va bene, va bene... tanto, sarò già vestito! (*si alza, passeggia ancora*).

CAMERIERE. — Desidera nient'altro, Signore?

RENATO. — Ricordatevi l'ora...

CAMERIERE. — Vuole che chiuda il salotto?

RENATO. — Ma che chiudere, che chiudere!

Con questa musica che attraversa i muri!

CAMERIERE (*dopo aver esitato*). — Ha ragione, signore... è impossibile riposare... Ma se il signore volesse, c'è il 18 di fronte, ch'è libero, aperto e dà sul parco...

RENATO. — Il 18?

CAMERIERE. — È la porta dirimpetto. Starà tranquillo. Potrà coricarsi un'ora... Porto di là l'abito che è in salotto?

RENATO. — Benissimo...! Vi passerò non appena mi sarò rinfrescato...

CAMERIERE. — Come piace al signore... (*inchino, via – lo si vedrà prendere l'abito che è nel salotto e portarlo con sè*).

SCENA V.

RENATO *poi* MARISA

RENATO (*ha deciso di cambiar camera. Si leva la giacca. Entra a sinistra nella camera da bagno. Qualche istante dopo, dal salotto, si affaccia Marisa. È elegante, bella. Ristà sulla soglia;*

scruta dentro; quindi, sicura, avanza).

RENATO (*ricompare asciugandosi le mani. Vedendo Marisa rimane stupefatto*). — Che? Voi?.... (*di premura si rimette la giacca*).

MARISA. — Vi incomodo?

RENATO. — No... no... non eravate a ballare?

MARISA. — Lo ero.. ed ho voluto cambiar aria...

RENATO. — Si balla sulla terrazza, all'aperto... miglior aria di quella!?

MARISA. — Voi non ci siete stato e non potete giudicare... Le valigie, fuori, sono vostre?

RENATO. — Difatti... parto alle cinque!

MARISA (*inquirendo*). — Vi debbo proprio credere?

RENATO. — Guardate... Tutto è pronto... La camera è già vuota...

MARISA. — Avete dato ordine per la sveglia, pa-

gato il conto, assicuratovi dell'ora del treno?

RENATO (*sorpreso*). — Ma sì... certo! Parto!

Quante volte ve lo debbo ripetere?

MARISA (*dopo averlo osservato e avere ascoltato una riflessione interna*). — Bene! Mi fido! Sì!

Sì! Ne sono lieta, molto lieta...

RENATO (*anche più sorpreso*). — Siete gentile...

MARISA (*spavalda, fissandolo*). — Anzi, più che lieta... esultante! Perchè temevo... sicuro... non si sa mai... Un proponimento romantico... un gesto... una posa... di cui poi ci si pente...

RENATO. — Vi risponderò soltanto: non mi conoscete!

MARISA. — E non voglio conoscervi! Mi basta essere certa che partiate, che all'alba un treno vi porti lontano, non importa dove, ma lontano, che non vi farete più, assolutamente più vede-

re, che non mi cercherete mai, che dimenticherete il mio nome, la mia figura, la mia voce, le mie parole... Ecco: questo è indispensabile!

RENATO. — Indispensabile?

MARISA. — Sì! E allora, solamente, la mia gioia sarà completa!

RENATO (*sbalordito e confuso*). — Non era necessario che lasciaste la festa per venire a dirmi questo...!

MARISA. — Necessario! E ve lo dimostrerò!

RENATO. — Ai vostri ordini...!

MARISA. — Oh, non c'è premura... Anzitutto, siate schietto: lei ritornerà ancora?

RENATO. — Chi?

MARISA. — La signorina Adriana...

RENATO. — La signorina Adriana non ritornerà, per la sola ragione che non c'è mai stata!

MARISA. — Chi me l'assicura?

RENATO. — Ve lo potrebbe assicurare il vostro Giulio che è venuto a sincerarsene...

MARISA. — Quindi, è mancata la sorpresa? Dopo tutto, mi dispiace! Se la sarebbe meritata... Ad ogni modo, ancora una volta: grazie! Avete l'ora esatta?

RENATO (*estrae l'orologio*). — Sono passate le tre...

MARISA. — E il treno... esattamente, parte?

RENATO. — Alle cinque e dieci...

MARISA. — Mostratemi l'orario!

RENATO. — È già in valigia! Ma ve lo garantisco...

MARISA (*È rassicurata. Guarda d'attorno con padronanza*). — Cominciamo con l'esaminar la camera...

RENATO. — È lusinghiero per me...

MARISA. — No, per carità... voi, questa notte, non dovete avere i soliti e comuni egoismi...

RENATO. — Come volete...

MARISA (*riflettendo sulla tappezzeria*). Non è volgare!... Tuttavia, me l'ero figurata diversa... Speravo che fosse azzurra...

RENATO. — Non l'ho fatta tappezzare io...

MARISA. — Il rosso non mi va... è un colore di peccato... di vizio... Poi, colpisce, si rammenta... L'azzurro sfuma, si stinge... Avete scelto male...

RENATO. — Disgraziatamente, sì...

MARISA. — Perché disgraziatamente?

RENATO. — Perché è la camera più rumorosa dell'albergo... Sentite questa musica... Sembra che vi ballino sul letto...

MARISA. — E voi vorreste riposare?

RENATO. — È mia intenzione... Passo in un'altra camera, al 18...

MARISA. — Col rischio di perdere il treno...

RENATO. — Si direbbe che voi siate venuta per controllare in tutto la mia partenza!

MARISA. — Sì, sì... per controllare...

RENATO (*incollerito*). — Voi? Voi che sola sapete perchè mi sono deciso a partire, a fuggire stamane...

MARISA. — Ma voi ignorate perchè io ho deciso di venire qui, stanotte...

RENATO. — Il nostro congedo era stato definitivo...

MARISA. — Non preoccupatevi: lo sarà anche più!

RENATO. — Vi posso chiedere una grazia?

MARISA. — Una? Sì...

RENATO. — Comprendete il pericolo e l'assurdità della nostra situazione?

MARISA. — Li comprendo...

RENATO. — Che mi danno ansia per voi?

MARISA (*indifferente*). Questo è vero...

RENATO. — Se ci vedessero, se ci scoprissero...

MARISA. — Questo è vero...

RENATO. — Voi, fidanzata, promessa sposa, fra pochi mesi...

MARISA — È vero, è vero, è vero...

RENATO. — E allora?! Ah! (*un'altra coppia che ride, è scivolata ballando nel salotto*) Ah! Sentite?! Ve l'ho detto...!

MARISA (*spaventata*). — Nascondetemi... Nascondetemi... Nel bagno?... (*fa per attraversare la scena*).

RENATO. — No... no... non passate, che vi vedo-
no...

RENATO. — Chinatevi là... dietro il letto... li mando via... (*si precipita nel salottino*).

MARISA (*ha raggiunto il letto. Di lancio, alza le coperte, si ficca sotto, le ritira su di sè, si raggomitola, sparisce*).

SCENA VI.

Detti, DORA e MARIO.

RENATO (*non è giunto in tempo a far deviare la coppia. Del resto, Dora e Mario entrano spavalamente. Entrambi sono allegri, anche per le non scarse libazioni*). — Questa notte mi avete preso di mira.

DORA. — Preferiamo la vostra camera alla sala

da ballo...

MARIO. — E vi sappiamo ospitale... e desideroso di compagnie leggiadre...

DORA — ...che qualche incredulo vuol trovare qui ad ogni costo (*a Mario*). Sei convinto? Non c'è...

MARIO (*si guarda d'attorno poi osservando il cumulo delle coperte sul letto*). — Ah? Non c'era...! (*indica con un dito in posa buffa*). E adesso c'è...

DORA (*pure in sospetto*). — Che? (*a Renato*). Non sapevo che foste un prestigiatore e un illusionista!...

RENATO. — Illusionista io?

DORA. — Fate sparire e ricomparire la gente.

MARIO (*come gli illusionisti fa gesti in carattere*). — Uff... uff... Sim... sala bim! E questa volta c'è

e si vede...!

RENATO (*durante tutta la scena li dovrà comicamente tenere a bada affinché s'avvicinino al letto il meno possibile*). — Scusate... Che cosa si vede? Sarà... della biancheria ammonticchiata...

DORA. — E quella biancheria... palpita...

MARIO. — E scommetto che parla... Adriana: perchè tanto pudore?...

DORA. — Siete scomoda, soffocherete!

MARIO. — Era pacifico che tu mi dovessi tradire!... Dunque, su, coraggio... Ti troverai tra amici...

DORA — Amici? Che sono queste confidenze? Protesto e distinguo...

MARIO. — Brava... arrabbiati... e vedrai che lei reagisce e si mostra...

RENATO. — Insomma, avete finito le indagini?

Avete fatto la constatazione?

DORA. — L'abbiamo fatta per procura...

MARIO. — E non è esauriente...

DORA. — Sicuro, su le coperte!... Non c'è stella
che stanotte si nasconda...

RENATO. — Questa è caduta qui dentro, quindi
è mia...

DORA. — Oh! Allora confessate...?!

RENATO. — Ma, sì, confesso...!

MARIO (*da furbo, in un orecchio*). — Non lascia-
tevi accalappiare! È opaca! Splende di luce ri-
flessa: oro o argento... Ve lo dico io...

RENATO. — Opaca o fulgida... vi posso chiedere
di lasciarmi?

MARIO. — Ciao, Adriana... Dio mio, come sei di-
ventata pudica...

DORA. — È il mio esempio!... Vi saluteremo Giulio! (*escono schiamazzando; Renato si assicura che si sieno allontanati. Ritorna ansioso*).

SCENA VII.

RENATO e MARISA

MARISA (*a poco a poco fa capolino dalle coperte. Sorride, per niente allarmata*).

RENATO. — E adesso?

MARISA (*si sgranchisce le braccia intorpidite. E con malizia*). — E adesso sto qui...

RENATO. — Ma questo è il mio letto...

MARISA. — Infatti! Fosse quello di un altro non ci starei...

RENATO. — Signorina Marisa...

MARISA. — Vi spaventate?

RENATO. — No! Voglio che non scherziate...

MARISA. — Io? Non scherzo! Tant'è vero che vi ordino di chiudere la porta.

RENATO. — Sì... non appena sarete uscita.

MARISA. — Allora... all'alba! Abbiamo un'ora e mezza...

RENATO. — Per fare che?

MARISA. — Per stare assieme...

RENATO (severo). — Signorina Marisa! Quale grulleria vi passa per la testa? Avete troppo ballato? Troppo bevuto?... volete dell'acqua... dell'acqua freschissima?...

MARISA. — Sì... grazie... freschissima...

RENATO. — Vi farà rinsavire... (*entra nella camera da bagno, si sentirà scorrere l'acqua dal rubinetto*).

MARISA (*si getta dal letto; si libera in fretta dalla toilette, indossa la vestaglia di Renato. Mentre farà questa scena, si svolgerà il seguente colloquio*): Lasciate... lasciate scendere...

RENATO (*di dentro*). — È gelata...

MARISA. — No, non ancora...

RENATO (*c. s.*). — Vi dico che è gelata...

MARISA. — È caldissima!...

RENATO. — Come potete saperlo?

MARISA. — Lo so... intuisco...

RENATO (*comparendo con un bicchiere di acqua*). — Eccovi... (*vedendo Marisa in vestaglia, strabiliato*) Che? Impazzite!?

MARISA. — Sì, di sete! (*afferra il bicchiere e beve ingorda*). Ed ora sono di una lucidità estrema e di una volontà equilibratissima.

RENATO. — Se così fosse, non rimarreste qui

più a lungo... Ve ne andreste...

MARISA. — Vado... vado a chiudere le porte (*fa per muoversi*).

RENATO (*la precede e chiude la porta del salotto*).

MARISA. — Così va bene... Anche la veranda, e a chiave...

RENATO (*esegue, come suggestionato*).

MARISA. — Ed ora qui... qui... sedete qui! (*indica accanto a lei sul margine del letto*).

RENATO (*per starle lontano, accenna a sedere su di una poltrona*).

MARISA. — No... qui... Bisogna che mi siate vicino... (*Renato l'accontenta*). Ascoltatemi bene... Voi mi amate... molto... moltissimo... anzi «disperatamente»... l'avete detto voi... adopero una vostra parola...

RENATO (*la seguirà vibrando di stupore*).

MARISA. — Eh, sì... anche se tacete. Non me ne intendo molto – ve l’ho detto – delle cosiddette pene d’amore. Oggi non esistono più certe eroine... Lasciatemi dire... Werther va in aeroplano e Carlotta è socia del Club Alpino... Però, io, capisco, che se un uomo come voi...

RENATO. — Dite pure della mia età.

MARISA — ...della vostra età...

RENATO — ...che sarebbe dovuto essere più scettico e indifferente...

MARISA — viceversa, prende la decisione di partire, di andarsene lontano, di spezzare tutti i vincoli annodati in tanti anni, affronta una nuova vita, che è sempre un’incognita... se un uomo fa tutto questo per amore... vuol dire che ama come oggi, io penso, non si ami più... «di-

speratamente»...

RENATO. — Sì... sì... «disperatamente»...

MARISA. — Tanto, che, malgrado tutto... volevate sposarmi: cioè avermi...!!

RENATO. — Marisa... mia...!!

MARISA. — E allora... eccomi qua!

RENATO (*stralunato*).

MARISA. — Noo... non guardatemi in questo modo.

RENATO (*balbetta*). — Ma-ri-sa...

MARISA. — Che? Non sapete dir altro? Sembrate annientato... (*pausa*) Ah! Capisco... Voi siete un gentiluomo e avete degli scrupoli...

RENATO. — Solamente... scrupoli?...

MARISA (*pronta*). — Ma io ve li distruggo! Sono stata d'altri...

RENATO (*con un sussulto*). — D'altri?!!!

MARISA. — Non urlate... Sì... d'altri...

RENATO. — Di chi? Di chi?

MARISA. — Di uno o di tanti, questo non conta.

Conta che non abbiate rimorsi... Ma vi scongiuro: non fissatemi così... non sono una pazza...

RENATO. — Eppure, io... direi...

MARISA. — Che lo sono?... E allora consideratemi una pazza...

RENATO. — Ma lui.. lui...

MARISA. — Lui... lui, non vi riguarda...

RENATO. — Vi sposa... diverrete sua moglie...

MARISA. — Lasciate stare i riti civili e religiosi...

Quelli sono nella necessità dei costumi, della società, delle convenienze... La donna è la vittoriosa quando si fa sposare, è la sconfitta quand'è sposata... Ma deve sposarsi! Parliamo, stanotte, di cose più libere e, quindi, più piace-

voli...

RENATO. — Vi rendete conto della gravità di ciò che dite...?

MARISA. — Interamente...

RENATO. — La vostra onestà che infangate...

MARISA. — Dio mio, non tirate fuori parole grosse... L'onestà è una falsa etichetta: è attraente per merce di scarto! (*forzandosi a ridere*) Ah! Credevo mi stimaste assai più intelligente...

RENATO. — Avete dell'intelligenza una concezione curiosa: quella che fa comodo ai dongiovanni! Intelligenti le donne che cedono, sciocche quelle che resistono... No, nel nostro caso, Marisa, non si tratta d'intelligenza...

MARISA. — Vorreste dire che si tratta di moralità?! (*schernendo*) Ah! Ah! Non vi pensavo così attaccato al pregiudizio dell'onore...

RENATO. — Siete una donna...

MARISA. — E perchè dev'essere proibito ad una donna quello che è lecito ad un uomo...?

RENATO. — Nooo, che tutto ciò è posa, è moda, è ostentazione dei tempi...

MARISA. — Perchè, forse, ai vostri tempi le donne erano diverse? Oh! Sapete qual'era la vostra legge? Siate immorali, però salvate le apparenze... Sì, sì... eravate peggiori... Nooo! Tacete! Non ammetto il contraddittorio!... Ai vostri tempi? Li conosciamo anche noi, i vostri tempi... Voi peccavate in un giardino, al chiaro di luna, noi... osiamo accomodarci in una camera; voi amavate il solletico dei passi di valzer, noi amiamo il sussulto dei passi di rumba; ad una serenata sotto la finestra noi preferiamo una galoppata su di una sessanta cavalli, ad un col-

loquio di piedi sotto un tavolo, un abbraccio in mezzo al vento... La conclusione? La stessa! Ma voi imponevate una maschera, noi no... e probabilmente per questo, i carnevali muoiono... (*pausa*).

RENATO. — Marisa... V'ingannate... Non era così! L'abbandono di una donna era sempre colpa... turbine... devastazione... talvolta era persino la morte... E ai miei vent'anni non si avevano che le «cocottes»...

MARISA. — Ah! Credete di diminuirmi...?

RENATO. — No... preciso i tempi...!

MARISA. — Una donna è diminuita solamente quando non è desiderata... Si acquista in moralità quello che si perde in seduzione... E la donna, bella o brutta, è principalmente seduzione...

RENATO. — Ma è anche purezza...

MARISA. — Non esistono amori puri o impuri...

Esiste l'amore...

RENATO. — Il quale significa dedizione...

MARISA — Come la mia...

RENATO. — Quale?...

MARISA. — Questa: di tutta me stessa...

RENATO (*amaro*). — Per me... e per gli altri!?

MARISA (*di scatto*). — No!

RENATO. — Come no? (*passaggio*) Piccola...

non fare il gioco troppo pericoloso... non siate
spavalidamente bugiarda...

MARISA. — E voi non siate un egoista così spietato...

RENATO. — Mi pare di essere il contrario...

MARISA. — Non è vero!... Sapete perchè mi rifiutate? Perchè vi ho detto che sono stata d'altri...

RENATO. — Se vi piace crederlo...

MARISA. — E invece ho mentito... ho mentito!

RENATO. — Voi siete...?

MARISA (*con impeto ingenuo e schietto*). — Sì, sì, io sono... io sono... giuro, giuro!

RENATO (*stordito. Pausa; e come per raccapezzarsi*). — Dite: a quale prova intendete sottopormi?...

MARISA. — A nessuna!... Voglio soddisfare la mia curiosità di questo vostro amore per me così nuovo... tanto nuovo che non so se lo ritroverò ancora... Ecco: prendere ciò che io voglio... non lasciarmi sfuggire quel che mi piace...

RENATO. — Che vi piace per una notte...?

MARISA. — Anche: per una notte... È una tentazione come un'altra...

RENATO. — E quando verrà il giorno...?

MARISA. — E quando verrà il giorno, voi partirete, non esisterete, non sarete mai esistito...

RENATO. — E non sarà tanto peggio?...

MARISA. — Sarà tanto meglio... Importa assai più non voltarsi indietro con rammarico che guardare all'avvenire con speranza...

RENATO. — Da chi avete imparato tutto questo?

MARISA. — Da nessuno! Dal mio intuito...

RENATO (*risoluto*). — No! No! Marisa!...

MARISA. — No?... Per orgoglio allora?

RENATO. — Non per questo...

MARISA (*incalzando, esasperata*). — Per umiliare il mio capriccio?

RENATO. — Non per questo...

MARISA. — Perchè, perchè... dunque?

RENATO (*con dolcezza*). — Perchè non mi capi-

te e vi sbagliate... L'amore non è soltanto senso, non è soltanto capriccio... non è soltanto piacere...

MARISA. — E se mi doveste sposare?... Allora?

RENATO. — Mi comporterei, come ora mi comporto.

MARISA. — Ah! E dite di amarmi...?

RENATO. — Infinitamente, Marisa... Ed è perchè vi amo «infinitamente» che non mi comprendete... La saggezza dell'età consiste nella prevalenza dello spirito... Alla vostra, lo spirito è canto, alla mia è già riflessione...

MARISA. — Che vi fa più schiavo...

RENATO. — Schiavitù?... Convenzioni?...

L'abbandono al quale voi non date importanza, che anzi, chiamate pregiudizio, significa comunione. Non si estingue nel desiderio...

MARISA. — Il desiderio è amore...

RENATO. — Ma non è tutto l'amore...! E la donna per quella comunione si divinizza... Che potrebbe offrire di migliore, di più prezioso della soggezione cui si vota, della protezione che vi chiede? Annullarsi, non è offrire più che la vita?

MARISA. — Avete della donna una concezione così alta?...

RENATO. — Della donna che si sposa...! Perché il matrimonio è questo... E la legge non interpreta che un istinto!! Quello di una donazione suprema, quando vi sia il crisma di un'illusione perpetua... Per questo, anche potendovi sposare, non vi vorrei, ora, ugualmente: foste stata d'altri o di nessuno...!

MARISA (*ha afferrato quanto Renato le ha detto come in un barlume. È come se annaspasse*

tra le nebbie. Ma vuole simulare). — Sta bene... così non mi avrete mai...

RENATO. — Mai...! Ma ci sono dei sacrifici che non feriscono, che esaltano... Io non posso sciupare per la carne un sogno che avevo nutrito per l'anima... La carne si logora, invecchia, dimentica, l'anima no... Rimarrete la mia amante ideale... *(poichè Marisa continua a scrutarlo con attonito stupore, egli, con diverso tono, quasi volesse disincantarla)* Su... e adesso ditemi con franchezza, come mi giudicate?...

MARISA. *(volendo dar saggio della sua spregiudicatezza).* — Vi giudico... sublimamente inumano...

RENATO. — Vale a dire... ridicolo?

MARISA. — Mah!... *(vedendo Renato accostarsi alla porta).* — Dove andate?...

RENATO. — A garantirmi che uscendo non siate veduta... (*scompare*).

MARISA (*si toglie la vestaglia, si rimette la toilette. D'improvviso, al di là della vetrata, sulla terrazza si profila un'ombra. Marisa s'impaura, e poichè l'ombra si muove come volesse forzare la serratura, ha un urlo, fugge sulla sinistra, verso la porta*).

RENATO (*riapparendo*). — Che è?... Che è avvenuto?...

MARISA (*tremante*). — Là... sulla terrazza... un'ombra...

SCENA VIII.

Detti e GIULIO

RENATO (*pure vede l'ombra la quale cerca di*

spiare tra i vetri colorati. A Marisa, spingendola nel fondo). — Non muovetevi... (raggiunge la vetrata, spegne la luce. Nella luminosità esterna l'ombra si vedrà anche più precisa e mobile. Renato apre con violenza. È Giulio, che Renato afferra e trascina avanti; contemporaneamente riaccende).

GIULIO (*è sconvolto, ma fa ogni sforzo per dominarsi*). — Lasciatemi, non sono un ladro!..

MARISA (*che si è ripresa*). — Tu? Giulio...! Ah! Chi volevi sorprendere?

GIULIO (*ironico*). — Evidentemente te.

RENATO (*energico*). — Voi mentite...! Voi volevate sorprendere la signorina Adriana!

GIULIO. — E se fosse...? Non avrei supposto che la sorte mi dovesse essere così propizia...

RENATO. — In quale senso?

GIULIO. — Facendomi incontrare invece di
Adriana, Marisa...

RENATO. — La signorina Marisa è qui per la
stessa ragione per la quale siete venuto voi...

GIULIO. — Nella vostra camera?

RENATO. — La mia, questa notte, è un'altra... è
il 18!

GIULIO. — Ad ogni modo qui, è sola, di notte,
con un uomo!

RENATO. — Sì, di notte, sola, con un uomo, per
controllare se un altro uomo la tradiva... Non è
stata l'unica, questa notte, ad azzardare un si-
mile controllo...

GIULIO. — E sta bene... (*con sufficienza*) Pecca-
to che questo controllo sia stato superfluo...
Qui la signorina Adriana non c'è...

MARISA (*pronta*). — Ma non era nemmeno con

te!

GIULIO. — Invidio la tua ubiquità...

RENATO (*per troncare*). — Vi dò la mia parola
che qualunque vostro dubbio sarebbe inde-
gno...!

GIULIO (*convinto e altezzoso*). — Non ho dubbi,
io! È la sua sicurezza che mi pare eccessiva...

RENATO. — Quindi mi credete? (*porgendogli la
mano che Giulio stringe. Renato guarda l'oro-
logio*). Appena in tempo per vestirmi da viaggio!
(*a Marisa, galante*) Signorina Marisa, non pote-
vate sperare di meglio... Anzichè Adriana, ha
incontrato voi... ringraziatemi per l'occasione
che vi ho procurata. (*ad entrambi*) E di tutto
cuore, siate felici... (*via*).

GIULIO (*borioso ancora*). — Ti sei permessa un
controllo un po' audace...

MARISA. — Non v'è audacia quando non v'è pericolo

GIULIO. — Nooo! Lo so! Non dubito! (*con alterigia*) Dubitare, vuol dire ammettere la propria inferiorità...

MARISA (*la inviperisce tanta sufficienza*). — Del resto, non gli hai stretta la mano...?

GIULIO. — Difatti... gli ho creduto...!

MARISA (*per violenta reazione*). — Ed hai fatto malissimo!

GIULIO (*indifferente*). — Per quale motivo?

MARISA, — Perchè a lui, mi sono offerta!

GIULIO (*risata*). — Ah! Ah! La storia di Adriana ti esaspera, ma non ti dà inventiva...

MARISA. — È la verità... la verità! (*poi, come pentita, smozzicando a mezza voce le parole*): Lui... non... mi... ha... voluta...

GIULIO. — Vedi... Ah! Ah! Vuoi mentire e non ci riesci... Ti scottano le labbra...

MARISA. — Non ripeti anche tu che dobbiamo essere liberi, istintivi?... Non proclami anche tu che bisogna calpestare le fisime fisiche... che tra un uomo e una donna non vi sono distinzioni, nè diminuzioni?

GIULIO (*cinicamente*). — Ma lui non ti ha presa!

MARISA. — E sei soddisfatto?

GIULIO. — Mi pare...

MARISA. — Non ti ribelli, non m'insulti, non mi scacci?

GIULIO. — Dal momento che non c'è nulla di vero?

MARISA (*esasperata, per provocare la sua ribellione*). E se fosse vero per altri? Se fosse avvenuto con un altro quello che non è avvenuto

con lui?

GIULIO. — Marisa... L'exasperazione ti fa un'anima vecchia e decrepita... Stassera sono stordito... ma abbastanza lucido per capire quello che tu dici e quello io ti rispondo... Che cosa s'era pattuito tra di noi?... Che dovessimo vivere la nostra vita, liberi, giovani di sangue come di idee, senza inciampi, rimorsi o limiti. Poi, il matrimonio: una unione e non una conclusione... una nuova partenza per l'avvenire, in due, anzichè in uno. Il passato? Il viaggio ultimo che si dimentica, quando si deve intraprendere quello nuovo...

MARISA. — Tutto noto, tutto saputo... Mi sai dire, però, in nome di quale amore noi ci sposiamo?

GIULIO. — Ci sposiamo, appunto, perchè ci amiamo...

MARISA. — Cioè ci piacciamo... È molto? O non è soltanto quanto basta perchè piaccia ai nostri genitori?...

GIULIO. — Proprio oggi? Ragioni, così, oggi, in un giorno da ricordare?...

MARISA. — Ed è nel giorno da ricordare che tu ricerchi un'altra donna?...

GIULIO. — Sì... perchè avevo da quella donna, ciò che ancora non ho avuto da te...

MARISA. — E cioè?

GIULIO (*con trasporto*). — Quello che ti chiedo, adesso, Marisa... d'essere mia...

MARISA (*una stretta al cuore. Smarrita e amara*).
— Ah! Tua? Tua?...

GIULIO. — Credo, di averne il diritto... Marisa... Sarà il miglior legame.

MARISA. — Il migliore? Non ne vedi proprio altri?

GIULIO. — Il migliore! È prova, è certezza, assieme... Non vi sono ostacoli... Marisa... è problema di tempo...

MARISA (*con angoscia*). — Di tempo?... Già... poi il matrimonio... «ugualmente».

GIULIO. — Ugualmente....

MARISA (*con disgusto*). — Allora, stanotte, prenderei il posto di Adriana?...

GIULIO. — Marisa... Tu sarai la mia compagna... ma anzitutto sei donna... sei donna... Ed io ti desidero....

MARISA (*dolorosa*). — Mi desideri?!...

GIULIO (*È tutto preso dalla voluttà*). — La donna è desiderio... (*fa per abbracciarla con impeto*).

MARISA (*svincolandosi*). — Lasciami...

GIULIO. — No... no... perchè anche, tu, mi vuoi... lo so... dillo... dillo...

MARISA (*balbettando*). — Mi soffochi...

GIULIO. — Mia... devi essere mia... (*la stringe con violenza, cerca di baciarla sulla bocca, sul collo*).

MARISA (*liberandosi*), — No... qui... no...

GIULIO (*ansioso*). — Dimmi... dimmi...

MARISA (*pronuncia parole vuote, insincere, meccaniche*). — Va... aspettami...

GIULIO (*allontanandosi, inebriato*). — Da me... sì... ti attendo... (*via*).

SCENA IX

MARISA, RENATO, *una* VOCE

MARISA (*è umiliata ed accasciata. S'avvicina alla veranda, l'apre... È l'alba; offre il volto alla rugiada. Ma, subito, un singhiozzo la scuote:*

affonda la faccia tra le mani, si lascia andare su di una poltrona).

RENATO (*dalla comune, vestito in chiaro, per la partenza*).

MARISA (*si riscuote, si volta, si alza, padrona tosto di sè*). — Ancora voi...

RENATO. — Scusate... avevo dimenticato... (*accenna alla vestaglia*)... da chiudere nella valigia... (*prende la vestaglia, fa per uscire*).

MARISA (*di scatto*). — No!

RENATO (*s'arresta, la guarda sbigottito*). — No?... Perchè?...

LA VOCE DEL CAMERIERE (*si bussa alla porta, oltre il salottino*). — Signore... l'auto per la stazione parte... è tardi...

RENATO (*per rispondere*).

MARISA (*gli stampa sulla bocca una manina e*

grida forte). — Va bene... lasciatelo partire...!

RENATO (*sorpreso, perplesso*). — Voi sapete
ch'io non posso rimanere che a un patto... sapete quale...

MARISA. — Sì... lo so...

RENATO. — Dunque...!?

MARISA (*fresca, bambina, rinnovata*). — Obbeditemi... (*lo trascina presso la veranda spalancata, rivolge la poltrona verso l'esterno, spegne la luce*). — Sedete qui... così...! (*Renato siede, ella s'accoccola a terra, la testolina appoggiata ad una spalla della poltrona*).

RENATO (*ardentemente trepido*). — E adesso...?

MARISA. — Aspettiamo il sole... (*il cielo marino, nel riquadro della vetrata, scintilla nell'aurora*).

TELA

ATTO TERZO

Lo studio-salotto di un elegante e moderno appartamento borghese: intimo, raccolto, morbido. Porte a destra ed a sinistra. Un caminetto con la legna che arde e la brage che splende. In un angolo, una scrivania ingombra di carte; il telefono, da un lato una bassa libreria. Un civettuolo apparecchio radio. Pomeriggio di un giorno d'inverno. Fuori piove.

SCENA I.

MARISA, la CAMERIERA, poi il CAMERIERE

MARISA (*è in piedi su di una seggiola e col martello sta ribattendo sul muro un chiodo per appendere un piccolo quadro*).

CAMERIERA (*tiene la seggiola*). — Signora, lasci
fare a me!

MARISA. — Ho detto di no, non mi fido!

CAMERIERA. — Dopo tutto si tratta di un chiodo... io ho più forza!

MARISA. — Hai più forza, ma non hai più occhio... Ecco! (*scende, guarda e riguarda la posizione del quadro nei confronti con gli altri*). — Vedi? È la posizione... La simmetria è di pessimo gusto...!

CAMERIERA. — Ma è un'ora, signora, che lei rimuove tutti i chiodi della casa!

MARISA. — È un'ora che rimedio le vostre balordaggini...

CAMERIERA. — Tutti i quadri furono appesi secondo gli ordini della signora Emma.

MARISA. — La signora Emma è la zia ed è... il

«quarantotto», io sono la padrona... ed ho altre idee!

CAMERIERE (*il cameriere entra con due pacchi*).

— Li hanno portati adesso...

MARISA. — Ah! Benissimo... (*prende un pacco, lascia il secondo al cameriere*) E questo in cucina.

CAMERIERE (*esce*).

MARISA (*scioglie l'involto: v'è un elegante e artistico calamaio. Lo rimira, ponendolo sulla scrivania*). — Bene, s'intona... è proprio bello! Ma che cos'è questa roba? (*poichè sul tavolo ha strisciato con le dita su della polvere*) Da quanto tempo non si spolvera?

CAMERIERA. — Da stamane, signora... Capirà, la casa è ogni ora sossopra...

MARISA (*constatando altra polvere sulle carte*,

sui libri). — E qui....e qui? Dio mio! Debbo proprio insegnarvi tutto? L'aspiratore...

CAMERIERA. — L'aspiratore pei libri?

MARISA. — Sicuro... anche pei libri, per le carte... e ogni mattina! (*mette in azione l'aspiratore che la cameriera le consegna, già innestato nell'attacco elettrico*).

CAMERIERA. — Faccio io, signora...

MARISA. — Che vuoi fare? Devi imparare... così... guarda... guarda! (*sia perchè manca del regolatore, sia perchè l'aspiratore è adoperato da Marisa con imperizia, tutte le carte svolazzano e cadono a terra*). Cosa succede...? Prendile, prendile... non sai fare proprio nulla!

CAMERIERA. — Io, signora... (*tanto Marisa che la cameriera si chinano a raccogliere le carte. In quel mentre entra Renato dalla destra*).

SCENA II.

Detti e RENATO

RENATO. — Che avviene?

MARISA. — Niente... caro... niente... Colpa dell'aspiratore... Insegnavo alla Teresa come lo si adopera...

RENATO (*sorridendo*). — Vedo... come lo adoperei... (*Marisa e la cameriera hanno rimesse le carte sul tavolo*).

MARISA (*alla cameriera*). — Vai... e stai più attenta! (*cameriera via*).

RENATO. — E tu, sii più tranquilla. Non devi affannarti così!

MARISA. — È la casa, caro... tu sapessi... devo provvedere a tutto, rimediare a tutto! Bisogna bene ordinarla...

RENATO. — Sì, sì, l'ordinerai... È appena un mese che ci siamo... e prima o poi non conta...

MARISA. — Ah, no! Ordinare la casa è per noi donne, un'ambizione come per voi, uomini, quella di guadagnar denari.

RENATO. — Piccola, non vorrai affannarti per tutta la vita?

MARISA. — Almeno sino a quando gli operai non saranno più in casa! (*indicandogli il calamaio nuovo*) Guarda... ammira... vedi come si adatta?! Ma ho girato parecchi negozi...

RENATO (*scherzoso*). — Io avrei fatto altrettanto...

MARISA. — Ma io ho risparmiato cinquanta lire...

RENATO. — Spendendone venti in tassì...

MARISA. — No! Molto meno! L'economia per una donna è una grande vanità...

RENATO. — Ed io ho la vanità che tu sia più calma, più libera e meno preoccupata...

MARISA. — Io invece sono preoccupatissima

RENATO. — Perché?

MARISA. — Hai proprio deciso di uscire?

RENATO. — Te l'ho detto... sto bene... Aspetto
Chiesi e poi...

MARISA. — Ma lo sai che piove, che diluvia...
che dappertutto è fango...

RENATO. — Son guarito... non me ne importa...

MARISA. — Allora, assolutamente, devi uscire in
macchina!

RENATO (*accarezzandola*). — Stai diventando
una mogliettina tiranna

SCENA III.

Detti e CHIESI

CHIESI (*compare sulla porta di destra. È giovane, ma sembra maturo perchè miope, porta gli occhiali: in mano una busta di cuoio*). — Buon giorno...

RENATO. — Venite Chiesi... vi attendevo.

MARISA. — Io ritorno dalla zia Emma, sta scegliendomi le tendine...

RENATO. — Brava!

MARISA. — Ed anche le tovaglie... splendide... di ogni stile...

RENATO. — Bene, bene... (*Marisa via; a Chiesi*)
Dunque...?

CHIESI. — Anzitutto la salute...

RENATO. — Benissimo... lo vedete... Due giorni

di malessere, per questo tempaccio... e lo studio troppo lontano... Ma domani ritorno.

CHIESI (*estraendo delle carte dalla busta*). — Il listino di Borsa... nessuna variante... il contratto con La Lorchi...

RENATO. — Anche pel tonnellaggio?

CHIESI. — Anche... Poi il rapporto di Bernen... Quattrocento e dodici imballaggi... saranno caricati il 27 su l'«Esperia».

RENATO. — L'«Esperia» sbarca a Genova?

CHIESI. — Sì, per le coste spagnole e francesi...

RENATO. — Il signor Ares pei *docks* s'è fatto vivo?

CHIESI. — Ha fatto dire che se parte stanotte per Berlino le telefonerà per vederla...

RENATO. — Per vedermi stassera?

CHIESI. — Credo... Poi, ancora la faccenda Re-

di... Come dobbiamo regolarci? Se permette: io insisto... La manifattura di Livenza è già chiusa, quella di San Nazario lavora per metà... ed ecco le informazioni del Banco Giannoni... Sono tutt'altro che rassicuranti...

RENATO (*dopo una scorsa al rapporto*). — Il protesto sarebbe la chiusura completa... il fallimento...

CHIESI. — D'altronde anche le ultime scorte le hanno esaurite...

RENATO (*preoccupato*). — Eppure, una grande Ditta la Redi! E lui un galantuomo, un lavoratore!

CHIESI. — Già. Ottime manifatture., ma oggi...! Che cosa decide, dottore?

RENATO. — Domani, rivedrò i rendiconti del semestre. Chissà... se si potesse fare a meno di

strozzarla...

CHIESI. — Lo scoperto è molto... Ad ogni modo, l'incartamento è qui... (*indicando la busta che lascerà sul tavolo*).

SCENA IV.

Detti e ZIA EMMA

ZIA EMMA (*dalla sinistra, impellicciata, per uscire*). — Sentite Renato, di là ci sono le tendine, le tovaglie, i pizzi... però non pigliatevela con me se il conto sarà salato...

RENATO. — Voi avete scelto!

ZIA EMMA. — No, no, precisiamo: io ho consigliato, Marisa ha comperato. Non è la stessa cosa!

CHIESI. — Se permette... (*congedandosi da en-*

trambi con un inchino).

RENATO. — Arrivederci in ufficio... (*Chiesi via*)

Zia Emma mi dovete quella risposta...

ZIA EMMA (*con riluttanza*). — Ho fatto, fatto...

verrà oggi... dovrebbe essere già venuto...

RENATO. — O perchè non me lo avete detto

quando siete arrivata?...

ZIA EMMA. — Perchè... perchè... ve lo ripeto... è

una cocciutaggine, è una stramberia che non
giustifico...

RENATO. — Ma no, Zia Emma, è una cosa molto
assennata...

ZIA EMMA. — Far entrare nella vostra casa

quel... signore! La chiamate assennata?

RENATO. — Non gli avrete detto che l'ho invitato

io?!

ZIA EMMA. — Gli ho detto di venire, di farsi vivo,

per cavalleria, per dovere, come voi mi avete suggerito... Ciò non toglie che la cosa abbia la mia approvazione...! È una stramberia e... un rischio!

RENATO (*con una serietà buffa*). — Oh, oh... che dite zia Emma? Un rischio?! È offensivo per Marisa.

ZIA EMMA. — Non è offensivo per nessuno... soltanto non è prudente. Certe occasioni è meglio non provocarle...

RENATO. — Ed io le provoco, appunto, per dimostrare che non sono rischiose.

ZIA EMMA. — Che, forse, avete bisogno di questa dimostrazione?

RENATO. — Io? Nooo! (*maligno*) Ma voi, sì, evidentemente... e con voi qualche altro. Zia Emma: l'esperienza è anche previdenza...

ZIA EMMA. — Vi ho detto il mio parere...! (*trilla il campanello d'entrata*) Oh! Lui?...

RENATO. — Bene!

ZIA EMMA. — Allora vado io... arrivederci (*via a destra*).

SCENA V.

RENATO e DORA

DORA (*dalla destra, elegante. Si ferma sulla soglia*). — Buon giorno!

RENATO (*ostentando una viva cordialità*). — La signorina Dora? Che improvvisata! Vi siete, finalmente, decisa...

DORA (*sempre sulla soglia*). — Francamente non ero decisa... neppure quando ho suonato alla porta... se non ci fosse stata la signora Em-

ma forse... forse... avrei fatto dietro-front...

RENATO. — Sincerità per sincerità: che cos'è questa? La casa del diavolo?

DORA. — Vi sono diavoli di molte specie...
(*avanzando*).

RENATO. — Tra una delle quali sarei compreso anch'io?

DORA. — Nella specie dei diavoli tiranni. Tuttavia mi son detta: Dora, hai il dovere di sfidarlo per soccorrere un'antica amica e... sono venuta...

RENATO. — Poichè me lo dite in faccia, vi perdono...

DORA. — Non perdonereste se sapeste quello che di voi si dice alle spalle...

RENATO. — Io sono un diavolo generoso e... galante... Prego, accomodatevi...

DORA. — Ma io non ero venuta per voi...

RENATO. — Immagino...

DORA. — Ad ogni modo, non mi spiace di avervi trovato... Vi dirò con schiettezza perchè non mi avete più veduta...

RENATO. — Esattamente non ci siamo più veduti dal giorno dopo la festa di San Lorenzo. Io sono partito nel pomeriggio, Marisa è rientrata in città col treno della notte. Voi – dico voi, per intendere anche i vostri amici e tutto quel mondo balneare – siete rimasti assenti parecchio... Io e Marisa ci siamo sposati il 22 settembre, il ventitrè siamo partiti pel Cairo da dove abbiamo fatto ritorno un mese fa: il quattro febbraio...

DORA. — Esatto! Mi avete risparmiata la fatica di ricordare. Ma è appunto per tutto questo che si è mormorato e si mormora...

RENATO. — E perciò io sono pronto a rispar-

miarvi anche un'altra fatica: quella di dirmi perchè si mormora...

DORA. — Lo sapete?...

RENATO. — L'avete detto voi: un despota, un tiranno! E perchè? Perchè ho incatenata Marisa, l'ho staccata da tutti, distolta dalle sue amiche, strappata al suo ambiente, imprigionata, soffocata...

DORA. — E non vi pare che pel modo con cui vi siete sposati e comportati e poi siete scappati si abbia un tantino di ragione?

RENATO. — E non vi pare che prima di giudicare e mormorare e far gli sdegnosi sino al punto di non decidersi, almeno dopo il nostro ritorno, a suonare quel campanello, sarebbe stato doveroso informarsi *de visu* in che consisteva questa prigionia materiale e morale?

DORA. — Dio mio, per molti aspetti da parte vostra... io la capisco!

RENATO. — No! Non dovete capir nulla... perchè qualsiasi prigionia, qui, non esiste! Le porte sono state sempre aperte, soltanto che voi non siete entrati...

DORA (*meravigliata*). — Voi... voi dite questo?

RENATO. — Io! E aggiungo che proprio io, le porte le ho spalancate e voglio tenerle spalancate...

DORA. — Oh! Figuratevi! Io sono felice E felice per la Marisa... Rivederla sempre, rimanere a lungo con lei, come prima! Dov'è? Sta leggendo, suonando...?

RENATO. — Sta occupandosi di tendine, tovaglie, tovaglioli...

DORA (*incredula*). — Tendine, tovaglie, tovaglio-

li...?

RENATO. — Almeno poco fa...

DORA. — Libera, pienamente libera?! Badate
che ho modo subito, subito, di mettervi alla prova...!

RENATO. — Eccomi...

DORA. — Sapete che cos'è stassera?

RENATO. — L'ultima di carnevale...

DORA. — Orbene, voi dovete acconsentire che
Marisa venga con me e i Giardini al grande ballo
in casa dei Feroni... Sono stata incaricata
dell'invito dagli uni e dagli altri. L'accompagne-
rete?

RENATO. — Di accompagnarla non ve lo posso
promettere... di lasciarla venire ve lo garanti-
sco.

SCENA VI.

Detti e MARISA

MARISA (*dalla destra con un campionario a blocco*). —

DORA (*precipitandosi incontro, abbracciandola e baciandola*). — Marisa... cara... ma come stai bene... lasciati guardare...

MARISA. — Guardami... guardami... posso essere anche mutata... dopo tanto...

DORA (*festosissima*). — Ma no, che sei tu, tu... e più bella... giuro, più bella! Non so di chi sia il merito... ma sei più bella...

MARISA. — Mio, no...

RENATO. — E nemmeno mio...

MARISA. — Facciamo d'entrambi...

RENATO (*a Dora*). — L'avete tutta per voi... ve la

lascio... arrivederci... (*via a destra*).

MARISA. — Dovrei essere in collera con te...

DORA. — In collera tu? Ma no... viceversa...

MARISA. — Perchè viceversa? Perchè? Chi vi ha più veduti? Chi ha saputo qualcosa di voi tutti? Mi avete dimenticata, abbandonata come avessi commessa una colpa...

DORA. — Io ho detto tutto a tuo marito...

MARISA (*quasi aggressiva*). — Che cosa hai detto a mio marito?

DORA (*intuisce che Marisa nulla sospetta di tutte le mormorazioni; e si schermisce:*). — Niente... non ho detto niente... Mi sono giustificata... (*per districare il proprio imbarazzo, con gaiezza*) Ma adesso sei nostra... sei mia... ti vogliamo con noi... Ricordi? Siamo state felici?! E quanto! E lo saremo ancora... Ho un mondo di

cose da dirti... E immagino anche tu...

MARISA. — Io? Mi sono sposata... ho un marito... una casa...

DORA. — Questo lo so... lo vedo... e so quanto sei stata irremovibile... Hai detto «voglio» ed hai voluto...

MARISA. — Con la più libera volontà e la più piena coscienza...

DORA. — Non dubito, cara, non dubito...! Ti dirò, che al contrario di parecchi altri, io ti ho ammirata per tanta fermezza e persino difesa! Difesa...! Te l'assicuro...

MARISA. — Perchè gli altri, invece...?

DORA. — Lasciamo stare gli altri... Parliamo di noi! (*passaggio*) Sai che Luisa ha piantato Alberto? Figurati: alla vigilia di Natale, in causa di un cane che lui le aveva regalato... Si sono bi-

sticciati per la legittimità della razza... E la Tina? Quella che chiamavamo la signorina «mostarda»...? È andata in fosso con la macchina, ha attribuita la responsabilità al suo Ugo che la guidava e per poco non gli ha intentato causa per farsi indennizzare dello spavento...

MARISA. — Ma perchè non mi vuoi parlare di te...?

DORA. — Di me? Oh, poche cose... La meteora Mario sparita, Mario è l'amico della signora Gallieri che proprio oggi doveva venire qui con me... la cometa Guido – il neo-ingegnere – s'è spappolata con le piogge di novembre... e adesso c'è un astro che debbo ancora studiare...

MARISA. — Ti auguro che non precipiti tanto presto...

DORA. — Ti garantisco ch'io non gioco il yo-yo con gli astri... se cadono li lascio a terra. Piuttosto, devo confessarti una cosa: ... indovina chi mi ha fatto la corte tra Guido e il nuovo astro...

MARISA. — Lo conosco io?

DORA. — Eh! Benissimo! Giulio! Però... niente, sai, niente! Io non gli ho creduto, lui non ha insistito... E poi lo sanno tutti... e... lo saprai anche tu...

MARISA. — Io? Non so niente...

DORA. — Puntigliosa tu, puntiglioso lui...

D'altronde il dispetto attizza l'amor proprio... e non c'è da stupirsene... Non s'adatta, non s'adatta!... (*sconcertata dall'assente silenzio di Marisa*) E tu.... proprio... *rien ne va plus?*

MARISA. — Che cosa vorresti dire?

DORA. — Dio mio, nulla... Quello che sanno tut-

ti... lo vedono passare in macchina sotto le tue finestre almeno due volte al giorno...

MARISA (*gelida*). — Faccia pure... non glielo posso vietare... Quanto alle mie finestre, nella maggior parte, hanno i vetri colorati... e per le altre ho scelto oggi le tendine...

DORA. — Bada, Marisa, ch'io non ho fatto che ripeterti quanto dicono... (*passaggio*) Del resto, di me, ti ho detto tutto o quasi... No... Ho un consiglio da chiederti... Ricordi Giorgio, quello spilungone che abbiamo conosciuto dai Pini? Be', quello avrebbe intenzioni serie... Tu oggi sei in grado di darmi un consiglio... Le mie idee le conosci... non, forse, profonde, ma radicate... Rammenti? (*come recitasse*) «Il matrimonio si spoglia dell'amore perchè i coniugi si spogliano troppo tra di loro»... (*ride*) Una prevenzione superficiale, magari... ma tu puoi cor-

reggermi... Dimmi...

MARISA (*attende a rispondere: tanta imbecillità la irrita. Poi*) Senti: ho da chiederti un consiglio anch'io...

DORA. — Brava, brava (*con intenzione*) tu sai che io sono un'amica fidata...

MARISA (*mostrandole il blocco dei campioni*). — Guarda bene! Quale di questi damaschi tu sceglieresti per la tappezzeria della mia camera da letto...?

DORA (*disillusa e anche umiliata. Sfoglia il campionario e poco dopo*). — Sai... io non me ne intendo...

MARISA. — Tu hai sempre avuto buon gusto in fatto di colori...

DORA (*con rimprovero*). — Ed è tutto questo che mi devi dire?

MARISA. — Ti par poco?

DORA. — Sei molto cambiata... Ti credevo più allegra... amichevole... Pensa, che io ero incaricata della tua *rentrée* solenne.... stassera, al ballo dei Feroni...

MARISA. — Non vedo nulla di male...

DORA. — Ho già il permesso di tuo marito...

MARISA. — Glielo avrei chiesto io stessa...

DORA. — E allora perchè parli di damaschi, di tendine, di tappezzerie... Parliamo della *toilette* che sceglierai per stassera (*trilla il telefono*).

MARISA (*stacca il ricevitore*). — Aspetta...

(*all'apparecchio*) Sì... casa Altieri... Subito...

(*sulla porta di destra*) Renato, ti vogliono al telefono.

SCENA VII.

DETTI, RENATO *poi il CAMERIERE*

DORA. — Immagino che *toilettes* te ne sarai fatte delle splendide...

MARISA. — Sai... quattro mesi al Cairo...

RENATO (*entra, all'apparecchio*). — Sì... io... Sta bene. Dal momento che lei parte stanotte... Alle 21.30... dopo cena... non mancherò (*appende il ricevitore*).

MARISA. — Alle 21.30?! Sei impegnato allora?

DORA (*allarmata*). — Ed i Feroni che ci aspettano...

RENATO. — Io andrò all'appuntamento e Marisa verrà al ballo con voi...

MARISA. — No, Renato, no...

RENATO. — Devi andare... sarai con lei... io ti

raggiungerò più tardi... (*suona il campanello d'entrata*).

MARISA (*è incerta e rattristata*).

DORA. — Certo... verrai con me... dato che ti viene a prendere... Come? Non sono più la tua Dora?

CAMERIERE (*dalla sinistra, con un vassoio e sopra un biglietto da visita*).

RENATO (*letto il biglietto*). — E adesso un altro appuntamento... (*al cameriere*) Fate passare (*cameriere esce*).

MARISA (*a Dora*). — Accompagnami...

DORA. — Ti sceglierò io la *toilette* da indossare... Per le *toilettes*, sì, ho buon gusto! (*via entrambe, dalla destra*).

SCENA VIII.

RENATO e GIULIO

GIULIO (*dalla sinistra; non ha smesso, ma accentuato il tono altezzoso. Un certo disagio denota all'inizio, pur volendolo dissimulare*). —
Buon giorno...

RENATO. — Buon giorno, Redi... (*cordiale*) Vi rivedo volentieri... Perbacco, quasi sette mesi... Questo è il pomeriggio delle improvvisate...

GIULIO. — La mia, non molto... dato che ero stato invitato...

RENATO. — Non travisiamo: la signora Emma non deve avervi invitato, ma deve avervi detto che sareste stato gradito... come sono graditi tutti gli amici e tutte le conoscenze di un tempo... Proprio oggi si è fatta viva anche la signo-

rina Dora...

GIULIO. — Per la signorina Dora capisco... non capisco che dovessi essere gradito anch'io...

RENATO. — Ve ne dispiace...? Siete il figlio di un industriale, ch'io stimo, di un lavoratore ammirevole, di un mio cliente tra i migliori... ci siamo conosciuti, ci siamo lasciati in ottima armonia, non vedevo il perchè dovessero essere troncati i nostri rapporti... Vi ripeto: siete il benvenuto... Ditemi, adesso: come va?

GIULIO. — Non trovo che quanto mi riguarda vi possa interessare...

RENATO. — Invece m'interessa (*sottolineando*). M'interessa la situazione di vostro padre e m'interessa anche la vostra... Avete realizzato qualcuno dei vostri sogni?

GIULIO. — Non ne ho mai avuti...

RENATO. — Male... ma siete giovane, e può darsi che vi sieno mancate le occasioni...

GIULIO. — Non le ho cercate...

RENATO. — Ascoltatemi bene: ve ne offro una io, e stupenda... Ho pensato proprio a voi, e, a mio giudizio, si tratta di una situazione invidiabile... Voi sapete che al Cairo, in prossimità ai campi di raccolto noi stiamo ultimando una moderna manifattura... come quelle di vostro padre... In questa azienda io ho bisogno di un giovane che faccia le mie veci, più morali che tecniche...

GIULIO. — Grazie... non ritengo di avere i meriti, nè i requisiti...

RENATO. — Si può acquistarli rapidamente...

Basterà che per qualche settimana frequentiate lo studio di vostro padre... Pensateci; è

un'occasione rara...

GIULIO. — Ho già pensato: no!

RENATO. — No?! E ricusate tutto un avvenire
con un monosillabo che è una coltellata contro
voi stesso?!...

GIULIO. — Ricuso...

RENATO. — Vi saranno gravi ragioni...

GIULIO (*pescandole*). — Anzitutto... è lontano...

RENATO. — Non è convincente... ma può essere
una ragione. E se allora io vi offrissi a Genova
la direzione generale dei *docks*? Genova non è
al Cairo...

GIULIO. — No, nemmeno!

RENATO. — Sta bene... (*pausa*) Ma poichè non
volete essere sincero... lo sarò io... Sapete per-
chè non accettate le proposte che vi ho fatte...?

GIULIO. — Perchè... non le accetto...

RENATO. — Perchè non volete assentarvi da Milano!...

GIULIO. — Difatti... assolutamente...!

RENATO. — E sapete perchè «assolutamente» non volete assentarvi da Milano?

GIULIO. — Se lo sapete voi...

RENATO. — Lo so benissimo... (*guardandolo negli occhi e con fredda impassibilità*) Non volete assentarvi perchè sperate di rubarmi la moglie!

GIULIO (*con livore*). — Voi mi avete rubata la fidanzata...

RENATO. — No, ve l'ho conquistata...

GIULIO. — Credevo che un uomo pratico come voi fosse più corazzato contro certe illusioni...

RENATO. — Vi sbagliate, le illusioni sono dalla vostra parte...

GIULIO. — Le vostre le chiamerò pretenzioni...

SCENA IX.

DETTI e *il CAMERIERE*

RENATO. — Ah! (*preme il campanello. Sorridendo*) Non protesto...

GIULIO. — Abbiamo terminato...?

RENATO. — No... aspettate... (*al cameriere che è entrato dalla sinistra*) Pregate la signora che è nel salotto di venire... qui... sola...

CAMERIERE (*via dalla destra*).

GIULIO (*alzandosi in piedi*). — Per avvicinare la signora non ho bisogno di questa vostra commedia...

RENATO. — Ma no... (*sarcastico*) restate... è comodo approfittarne...

SCENA X.

Detti, MARISA

MARISA (*dalla destra; appena scorge Giulio resta impietrita, sorpresa, indispettita*).

RENATO (*disinvolto*). — Hai visto chi c'è?... È venuto per conto del padre... eh... ci volevano gli affari per farlo decidere... Desiderava parlarti e ti ho chiamata...

MARISA (*balbetta*). — Parlare a me?... No... E perchè?

RENATO. — Mi ha pregato, Marisa... è un ospite... (*e prima che Marisa possa ancora insistere, s'allontana*).

GIULIO. — Mi sembra che tuo marito si fidi un po' troppo della sua spavalderia... Ad ogni modo... scusami...

MARISA (*con la voce soffocata, ma staccando le sillabe come per una ribellione:*) — Scu-sa-te!

Non sarete venuto per giudicare mio marito...

GIULIO. — E perchè no?... Io, più di chiunque altro...

MARISA (*ostile*). — Con quale diritto vi arrogate questa superiorità?

GIULIO (*cinico e ironico*). — Perchè noi ci siamo amati... perchè, i nostri, sono stati rapporti d'amore...

MARISA (*con un sorriso desolato*). — Ah!? Abbiamo «giocato» all'amore!! E che ne sapete voi dei rapporti con mio marito?

GIULIO. — Io so quello che è nell'equilibrio umano... non potete esservi... sposata per amore...

MARISA. — Vi pare davvero inconcepibile?

GIULIO. — Inconcepibile...

MARISA. — Forse perchè a suo tempo non vi ho date giustificazioni?

GIULIO. — Non le ho chieste e nemmeno le avrei volute... La mia convinzione non si sarebbe cambiata...

MARISA. — Nè io mi sarei curata di farvela cambiare... Ma poichè mi siete di fronte e mi sfidate... ecco: l'ho sposato per amore!

GIULIO (*ghignando*). — Oh! Mi meraviglierei se parlaste altrimenti... quando si è assunto un ruolo bisogna saperlo interpretare fino in fondo... Non sono così ingenuo... Anzi, mi stupisco di una cosa: che davanti alla mia audacia non mi abbiate ancora indicata la porta... Una signora non potrebbe comportarsi in modo diverso. E se lo... farete, vi giuro, che non mi ribellerò... tanto, prima o poi, so di doverci ritornare...

e chiamato da voi...

MARISA. — Non meritate risposta!

GIULIO. — Brava... recitate da esperta...

MARISA. — Perchè mi obbligate a dirvi delle verità che fanno torto alla vostra comprensione?...

GIULIO. — Alla comprensione normale... o a quella anormale...?

MARISA. — Chiamatela pure «anormale» la mia!
Del resto, io stessa, non la prevedevo... forse perchè è tanto sottile, tanto intima, tanto femminile... e in questi tempi la femminilità... è stroncata... Anche per me – guardate un po' – fu una rivelazione...

GIULIO (*sarcastico*). — Ve la portarono dal cielo le stelle di San Lorenzo?

MARISA. — Può darai... perchè ne fui abbaglia-

ta!

GIULIO. — Miracolosa...

MARISA. — Com'è miracolosa una grazia...

GIULIO. — La grazia di una notte...?!

MARISA. — Di una notte... o di un'ora... di fronte al mio corpo rifiutato da l'uno e voluto da un altro... È bastato il suo «no» ostinato e doloroso, ed il vostro «sì» prepotente ed avido...

Un'improvvisa altalena tra la rinuncia da una parte e la concupiscenza dall'altra! Ed io allora ho compreso, mi sono compresa... Che volete... anche in una donna, anche in una giovane d'oggi, possono balenare questi bagliori... Renato rifiutandomi mi innalzava, voi, volendomi, mi inabissavate...

GIULIO. — E tutto questo, la grazia, il miracolo, per un atto di piacere, un fatto fisico...?! Non mi

comporterei oggi diversamente...

MARISA. — Ed ecco perchè avete distrutta la donna... Perchè attraverso il disprezzo di una ragione fisica, le avete rubato il più prezioso primato spirituale che potesse contare su di un uomo. Spirituale, sicuro! Difatti, il giorno in cui quella ragione diventa dedizione, è lo spirito d'entrambi che trova la sua luce...

GIULIO (*mordente*). — Perbacco: siete davvero mutata... spirito, dedizione, luce...!

MARISA. — Che volete: da ragazza del mio e vostro tempo, mi sono trasformata in donna di tutti i tempi... che oltre un corpo ha un'anima... che si identificano... e può guardare l'uomo, così... negli occhi...

GIULIO. — Ma questo vostro amore è prigionia... è rinuncia...

MARISA — ...dà alla vita uno scopo, cioè un equilibrio...

GIULIO (*incalzando*) — ...cioè mediocrità...

MARISA — ...la chiamate mediocrità questa armonia in cui si continua un sentimento, quando non sia fatuo e capriccioso!? Voi non mi potete capire...

GIULIO (*anche più sarcastico*). — Io vi capisco benissimo... e tanto più sono convinto che un giorno sarete mia...

MARISA (*con disprezzo*). — Ah?! Vostra?!

GIULIO. — Sicuro... poichè in voi, tutto, adesso, è orgoglio e lusinga...

MARISA. — Mi sono costruita una vita, che nulla più ha da che fare con la vostra...!

GIULIO. — E invece sì... con la mia! Perché l'amore non è uno stato di esaltazione... Adesso-

so, siete allucinata o malata... Io, no! Io continuo a godere tutte le libertà, ad essere anzitutto me stesso, come eravate voi, come dobbiamo essere tutti...

MARISA. — Ed è in ciò l'errore: in quella che voi chiamate libertà...

GIULIO. — Ma guarirete... guarirete...

MARISA. — E guarita, mi getterei nelle vostre braccia...?

GIULIO. — O in quelle di un altro... Ma preferite le mie... fatalmente... La vita non si froda... La state frodando adesso... Ma non ho premura, io...

MARISA. — Starete in agguato...?!

GIULIO. — Fa parte della mia età...

MARISA. — E aspetterete...?

GIULIO. — Aspetterò... che vi accorgiate dei suoi

capelli bianchi, delle sue rughe, delle sue stanchezze, dei suoi primi geli...

MARISA. — Io ho scelto, ho scelto... sarò sua, solamente sua...

GIULIO. Fra me e lui sarà il tempo che vi farà scegliere ancora... Ma ve lo ripeto: non ho fretta... Lui avrà cinquant'anni ed io trenta... e voi meno... e la primavera verrà ogni anno... e il caminetto, allora, si spegne... si spalancano le finestre... e il cielo sembra nuovo... giovane, pieno di brividi...

MARISA. — Andate via... andate via...!

GIULIA (*anche più sardonico*). — Adesso sì... adesso vado... è ancora acceso il fuoco...

SCENA XI.

Detti e RENATO

RENATO (*è apparso sulla destra, alle ultime battute*).

MARISA (*appena lo vede si getta tra le sue braccia, spaurita, quasi per trovar protezione. Con la voce gonfia di panico:*). — Mandalo via... mandalo via...! (*e fugge, come volesse sottrarsi a un che di angoscioso*).

RENATO (*sereno*). — No... e perchè...? So benissimo tutto quello che le avete detto... Ve lo potrei ripetere. Un giorno o l'altro, glielo avreste detto ugualmente... E allora ho preferito accorciare l'attesa... Vi ho risparmiato le passeggiate in macchina... qui sotto... le confidenze agli amici... e questo incontro l'ho voluto io... Sicu-

ro... io...! Perchè dovrei stupirmi?...

GIULIO (*crudele, e strafottente*). — Vi ringrazio e vi ringrazierò anche più quando questo incontro potrà dare i suoi frutti...

RENATO. — Ragazzo... non è sufficiente la lezione che avete avuta...?

GIULIO. — Quella che le avete insegnata, vi garantisco, che l'ha ripetuta a meraviglia...

RENATO. — Siete baldanzoso...! In tutto quanto è avvenuto avete ignorato una cosa... oh, una semplice cosa...: che vi sono al mondo delle leggi universali che si possono allentare, ma non sopprimere... E, tra queste leggi, v'è anche quella di riconoscere e stimare nella donna il suo sesso... nient'altro che il suo sesso... con tutte le sue dignità e le sue idealità... Ecco... null'altro...; quindi, niente puntigli, niente impo-

sizioni, niente illusioni... Volevate nuovi lumi...?

Eccoveli...

GIULIO. — Potete spegnerli... non ne ho bisogno... Il catechismo delle idee universali non lo imparerò mai...

RENATO. — Giovanotto... voi avete avuta la vita troppo facile... e per questo non credete e non rispettate nulla... Vivere, per voi, significa calpestare...

GIULIO. — Alla mia età anche calpestare vuol dire avanzare...

RENATO. — Alla vostra età... Oh! Invidiabile... ma non vi fidate... Molti giovani sono traditi come voi perchè credono soltanto nella giovinezza... State attento: c'è il trabocchetto... La giovinezza è preziosa quando non si esaurisce nel compiacimento di se stessa...

GIULIO. — I vostri sermoni sono infallibili per far venire le rughe...

RENATO. — Già... ed io ne ho, delle rughe... e molte... e scommetto che voi le avete studiate e le avete indicate a Marisa... Avete fatto benissimo... ma io me ne glorio... Perchè alla vostra età io lavoravo già da otto anni... e da otto anni soffrivo... e tanto... E non me ne sono mai vergognato... mai... perchè ho imparato molto... molto... col cervello e col cuore... a riuscire e, persino, ad amare...

GIULIO. — Non siete da invidiare! Sono di un'altra generazione, io...!

RENATO. — Ah! È comodo dire: sono di un'altra generazione, io...! Non vi sono due generazioni... Vi sono due modi di vivere la vita... ecco tutto. E gli aridi, gli scettici, i distruttori come

voi, sono di tutte le generazioni...

GIULIO. — Non mi offendo, sapete... Dopo tutto, sarebbe umiliante misurarmi con voi, a condizioni così disparate...

RENATO. — Avete ragione... umiliante e ridicolo... mi battereste sempre... (*si sarà accostato alla scrivania togliendo dalla busta di pelle lasciata da Chiesi, delle carte: cambiali, un rapporto, ecc. Ponendogliele sotto gli occhi:*) Leggete... leggete la firma... e le date...

GIULIO (*le avrà rapidamente guardate, allarmato*). — Mio padre...?

RENATO. — Già... La situazione di vostro padre... è qui... avete letto bene? È nelle mie mani...! Condizioni disparate, avete detto...! Se io vi temessi, potrei farvi un ricatto, oh, un generoso, benefico ricatto... Il posto che prima vi ho

offerto, potrei imporvelo... Altrimenti... la consegna alla banca... E domani il fallimento... la rovina... la miseria... La miseria anche per voi, giovanotto, che avete tanta strafottenza e indifferenza!... E sarei nel mio diritto... ma non lo uso... (*pausa*) E adesso che ne dite?...

GIULIO (*s'è sbiancato; è rimasto tormentosamente colpito*).

RENATO. — Siete impallidito...?! (*più dolce*) No... non vergognatevi... Questo pallore vi potrà fare del bene... molto bene...! È la sofferenza che comincia...! È la vita, che ha un volto che neppure sospettavate... e fa impallidire spesso... E con più s'impallidisce più la si comprende e la si affronta... A faccia a faccia... come in uno specchio... lei e noi... coi pugni chiusi... i denti stretti...

GIULIO (*la voce lenta, bassa, stroncata*). — E
che farete di mio padre...?

RENATO. — E che farete voi di... voi stesso?...

Non sono io che ho bisogno di voi... è lui, è vostro padre... Io vi ho conquistata la donna, la donna che per voi era piacere, passatempo... ma, se volete, io vi dò il modo di conquistarvi la vita... E chissà che un giorno, quando anche voi avrete le rughe, non mi ringrazierete... (*lo ha accompagnato alla porta: gli batte una spalla amichevolmente*) Pensateci... aspetto. (*Gli stende la mano. Giulio abbassa il capo; poi, commosso, risponde alla stretta. Escono*).

SCENA XII.

MARISA *poi* RENATO

MARISA (*dalla destra. Va al telefono, forma il numero. Parla*). — La signorina Dora?... Quando rientra avvertitela che la signora Altieri non può stassera, assolutamente, mantenere la parola... Già... e non la ricerchi, perchè deve partire... sì, partire... Grazie... (*appende. Ha un sospiro di sollievo come godesse anche più quell'intimità libera della propria casa. Siede vicino al caminetto, dinanzi al mobile – elegantissimo – della radio. Apre l'apparecchio: una stazione straniera diffonde una canzone. Il dialogo che segue sarà ritmato da una lieve melodia*).

RENATO (*era comparso alle ultime parole pronunciate al telefono da Marisa. Ha atteso, scrutandola. Quindi si fa avanti, si appressa alla poltrona su cui ella è seduta*). — La signora... vuol partire...?

MARISA (*rovesciando il capo, con tenerezza e*

giocondità). — Ah!? Hai sentito?... È una bugia... Perchè io voglio restare qui... con te... prima e dopo il tuo appuntamento... ed ho fatto avvertire Dora che non vado al ballo...

RENATO. — Ed hai fatto malissimo... Perché io debbo pensare che tu sia rimasta turbata...

MARISA (*con una risata schietta, rugiadosa*). — Io, turbata? Io? Ma io sono felice... felice di quanto è avvenuto... mi sento sollevata, liberata per aver potuto finalmente proclamare la verità...

RENATO. — Ma lui ti ha rinfacciata un'altra verità...

MARISA.— Quale?

RENATO (*accennando alle tempie ed ai suoi ciuffi di capelli grigi*). — Questa... che non si può nascondere...

MARISA. — Oh! C'erano anche prima...

RENATO. — Aumenteranno... e tu muterai...

MARISA. — No... non è possibile!

RENATO (*appassionatamente*). — Perché?

MARISA. — Perché la donna è quella che l'uomo
si crea... (*avrà offerto il volto, in un abbandono
d'amore, nella raggiera dei capelli stampata, in
alto, sulla spalliera. La canzone continua*).

TELA